

(1584-A)

Resoconti XIV

**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1982
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1982-1984**

STATO DI PREVISIONE
DEL MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO
E DELL'ARTIGIANATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1982

(Tabella n. 14)

(IN SEDE CONSULTIVA)

Resoconti stenografici della 10ª Commissione permanente
(Industria, commercio, turismo)

INDICE

GIOVEDÌ 15 OTTOBRE 1981

PRESIDENTE	Pag. 581, 590
MARCORA, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato	583
VETTORI (DC), relatore alla Commissione sulla tabella 14 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1583	582, 583

MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 1981

(Seduta pomeridiana)

PRESIDENTE:	
— Gualtieri (PRI)	Pag. 604, 612
— Urbani (PCI)	590
FRAGASSI (PCI)	598, 606
BONDI (PCI)	590, 591, 592 e passim
MARCORA, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato	591, 592, 593 e passim
MIANA (PCI)	599, 601
PISTOLESE (MSI-DN)	596, 597
POLLIDORO (PCI)	603
ROSSI (DC)	599, 601
VETTORI (DC), relatore alla Commissione sulla tabella 14 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1583	604, 606

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 OTTOBRE 1981

Presidenza del Presidente
GUALTIERI

I lavori hanno inizio alle ore 16.

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982) » (1583)

(Parere alla 5ª Commissione)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1982 e bilancio pluriennale per il triennio 1982-1984 » (1584)

— Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno 1982 (Tab. 14)

(Rapporto alla 5ª Commissione)

(Esame congiunto e rinvio)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame della tabella 14 del bilancio

dello Stato: « Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1982 »

È iscritto all'ordine del giorno, per il parere alla 5ª Commissione, anche il disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982) ».

Tenendo conto delle direttive della Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari e delle conseguenti comunicazioni rese all'Assemblea, dal Presidente del Senato, giovedì 8, se non si fanno osservazioni si procederà all'esame congiunto, peraltro limitatamente alla fase della discussione generale.

Prego, quindi, il senatore Vettori di riferire alla Commissione sulla tabella 14 e sul disegno di legge n. 1583.

V E T T O R I, relatore alla Commissione sulla tabella 14 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1583. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, io credo di interpretare anche le esigenze del calendario in altra sede fatte presenti dal Presidente, ma più di tutto credo di dover cercare di collegare il contenuto dei due documenti, che sono all'ordine del giorno distintamente, facendo un'unica relazione, che non potrà pertanto essere telegrafica e che peraltro si compone di uno schema di parere e di un rapporto, abbastanza autonomi, che la Commissione potrà discutere, modificare ed approvare.

Il 30 settembre 1981, con tempestività, il Governo ha presentato al Parlamento la Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1982, ai sensi dell'articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, unitamente al disegno di legge finanziaria e a quello relativo al bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1982 e bilancio pluriennale per il triennio 1982-1984.

È così possibile un esame congiunto degli strumenti proposti per una valutazione e per la ricerca di una convergenza decisionale e di un assenso sociale sulla complessa manovra economica, che, pur nel rispetto degli obiettivi limiti di rigidità di spesa che ci siamo imposti, affermai la compatibilità tra

la riduzione del tasso di inflazione e la difesa dell'occupazione e ponga un limite al deficit pubblico riducendo le spese meno positive ai fini della produttività del sistema.

I tre documenti sono tra loro complementari, costituendo la legge finanziaria il riferimento funzionale volto — come indica l'articolo 11 della legge n. 468 del 1978 — a superare, e non ad eludere, i vincoli posti dal terzo comma dell'articolo 81 della Costituzione per quanto riguarda la copertura degli oneri di bilancio.

Si realizza, infatti, la unicità del nuovo indirizzo voluto per la formazione del bilancio, attuabile sia con specifici provvedimenti economico-finanziari, sia con immediatezza di decisioni, opportune per gravità ed urgenza, con il testo della stessa legge finanziaria.

Si nota che la gradualità nell'attuazione della legge n. 468 del 1978 ha visto per il 1979 e per il 1980 il recepimento nel bilancio delle implicazioni della legge finanziaria, per il 1981 il bilancio di previsione a legislazione invariata, mentre per il 1982 viene proposto il quadro complessivo del bilancio a legislazione vigente con le correzioni indicate nella legge finanziaria, nell'intento di esplicitare quantitativamente e qualitativamente la manovra progettata per il raggiungimento degli obiettivi.

I primi tre articoli del disegno di legge recano disposizioni di carattere finanziario, tra le quali spicca, per la sua novità e per il suo significato, il livello massimo del ricorso al mercato finanziario consentito in circa 89.517 miliardi di lire in termini di competenza.

Negli articoli da 4 a 17 sono poste le disposizioni in materia di finanza locale e regionale: l'intervento per Comuni e Province viene congelato a complessive lire 15.780 miliardi autorizzato per il 1981 dalla legge 23 aprile 1981, n. 153, mentre per le Regioni a statuto ordinario viene proposta, per il 1982, una modifica alla legge 16 maggio 1970, n. 281, in modo da assicurare un complesso di risorse aumentano del 16 per cento rispetto a quello del 1981, in attesa di definire la revisione dei rapporti Stato-Re-

gione imposta dalla scadenza della legge 10 maggio 1976, n. 356.

Altre norme riguardano le somme costitutive dei tributi soppressi destinate alle Regioni a statuto speciale, alle Camere di commercio ed alle Aziende di turismo.

Gli articoli da 18 a 26 recano disposizioni in materia previdenziale con la incisività motivata dal raggiungimento del 12 per cento del prodotto interno lordo da parte delle spese previdenziali stesse.

Le disposizioni in materia sanitaria sono contenute negli articoli da 27 a 34 e si propongono una limitazione della spesa relativa.

Si conferma la validità dei principi ispiratori della legge n. 833 del 1978, e la normativa si rifletterà anche nel Piano sanitario nazionale, mentre per la prima volta i livelli di spesa vengono determinati in base alle disponibilità finanziarie anziché in base alle previsioni di spesa del settore.

Gli interventi in particolari settori, previsti negli articoli da 35 a 38, riguardano l'occupazione giovanile quale conseguenza della legge n. 285 del 1977; il sostegno all'esportazione in genere ed a quella specifica dei consorzi agro-alimentari e turistico-alberghieri, con integrazione dei fondi presso il Mediocredito centrale per contributi su interessi nelle operazioni a pagamento differito in base alla legge 24 maggio 1977, n. 227; e la ricostruzione e rinascita dei territori terremotati del Friuli-Venezia Giulia.

Gli articoli restanti, da 39 a 46, recano disposizioni diverse per la razionalizzazione di alcuni meccanismi finanziari per un miglior governo dei flussi di cassa: risparmio postale; fabbisogno ANAS; limitazione al terzo esercizio successivo della conservazione dei residui in conto investimenti; sospensione nell'assunzione di impegni sull'intera autorizzazione recata da leggi pluriennali di spesa.

La rimodulazione della legislazione di spesa pluriennale proposta con il disegno di legge finanziaria 1982 vede l'importo totale di lire 3.501 miliardi e 533 milioni ridotto a lire 2.216 miliardi e 133 milioni, con una dif-

ferenza algebrica in meno di lire 1.285 miliardi e 400 milioni, principalmente dovuta a stanziamenti di non immediata spendibilità.

Sulla cifra di 89.516 miliardi di lire fissata come livello massimo, in termini di competenza, del ricorso al mercato finanziario, si osserva la suddivisione tra il saldo netto da finanziare in lire 63.182 miliardi e l'ammontare per rimborso prestiti in lire 26.334 miliardi.

Per i provvedimenti legislativi che si prevedono approvati nel 1982, l'articolo 3 della legge finanziaria determina un importo di lire 3.217,6 miliardi per il fondo speciale destinato alle spese correnti ed altro importo di lire 9.701,7 miliardi per il fondo speciale destinato alle spese conto capitale.

Lo stesso articolo 3 incrementa i fondi in parola di lire 7.000 miliardi per interventi in materia di « sgravi contributivi » e di lire 6.000 miliardi quale « Fondo investimenti ed occupazione ».

L'istituzione dei due fondi citati è tra gli aspetti più rilevanti della legge...

M A R C O R A, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Senatore Vettori, sia chiaro che gli sgravi contributivi si riferiscono alla fiscalizzazione degli oneri sociali. Io, poi, sugli sgravi contributivi ho tante cose da dire. Ma qui, per onestà, è scritto « sgravi contributivi »: sembrerebbe un alleggerimento fiscale ed invece si tratta di alleggerimenti degli oneri previdenziali.

V E T T O R I, relatore alla Commissione sulla tabella 14 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1583. La mia relazione lo mette fra virgolette, per dire che l'ho appreso dal documento governativo.

Dicevo che l'istituzione dei due fondi è tra gli aspetti più rilevanti della legge, considerando anche che il Fondo investimenti ed occupazione figura con ben 4.000 miliardi di lire in termini di cassa e che le dimensioni del bilancio di competenza sono riassunte dalle seguenti cifre:

BILANCIO DELLO STATO 1982

10ª COMMISSIONE

(In miliardi di lire)	Previsioni « assestate » 1981	Progetto di bilancio 1982 a legislazione invariata	Bilancio 1982 per effetto legge finanziaria
<i>Entrate</i>			
Spese tributarie	89.191	111.880	115.970
Spese extra tributarie	21.175	27.004	26.504
Riscossione crediti e alienazioni patrimoniali	143	133	133
Accensione prestiti	76.649	61.921	89.517
Totale	187.158	200.941	232.124
<i>Spese</i>			
correnti	141.291	135.460	161.933
in conto capitale	37.961	39.147	43.857
rimborso prestiti	7.906	26.334	26.334
Totale	187.158	200.941	232.124
Saldo netto da finanziare	—68.743	—35.590	—63.183
Ricorso al mercato	—76.649	—61.924	—89.517

La manovra di bilancio e della legge finanziaria, dal punto di vista del settore pubblico allargato, si sostanzia in un fabbisogno complessivo pari a circa 50 miliardi di lire.

Il bilancio di cassa, infatti, è così deficitario, in rapporto alle cifre del bilancio di competenza:

(In miliardi di lire)	Previsioni « assestate » 1981	Progetto di bilancio 1982 a legislazione invariata	Bilancio 1982 per effetto legge finanziaria
<i>Entrate</i>			
tributarie	88.370	109.913	113.913
extra tributarie	20.238	33.045	33.245
alienazione beni e riscossione crediti	143	133	133
accensione prestiti	66.185	59.921	84.151
Totale	174.936	203.012	231.442
<i>Spese</i>			
correnti	137.846	144.084	168.514
in conto capitale	27.649	32.579	36.579
rimborso prestiti	9.441	26.349	26.349
Totale	174.936	203.012	231.442
Saldo netto da finanziare	—56.744	—33.572	—57.802
Ricorso al mercato	—66.185	—59.921	—84.151

Le considerazioni svolte dimostrano l'interesse posto dalla 10ª Commissione alla complessiva proposta del Governo, sia per le novità rispetto ad analoghi documenti esaminati per l'anno in corso, poco più di sei mesi or sono, sia per i riflessi sulle tabelle di bilancio n. 14, n. 16 e n. 20 (quest'ultima per la sola parte del turismo), e nonostante la relativa modestia della incidenza della legge finanziaria sulle materie di competenza.

Tali materie vengono toccate dagli articoli 36 e 37, che incrementano di 2.590 miliardi di lire per il periodo 1983-1988 (dei quali, 200 miliardi nel 1983 e 380 miliardi nel 1984) il fondo di cui al primo capoverso dell'articolo 3 della legge 28 maggio 1973, n. 295, destinato a contributi in conto interessi sul finanziamento delle esportazioni a pagamento differito e, corrispettivamente, prevedono una spesa di lire 4 miliardi nel 1982 per i contributi istituiti con il decreto-legge 28 maggio 1981, n. 251, convertito nella legge n. 394 del 1981, per i consorzi per la esportazione dei prodotti agro-alimentari o fra imprese turistiche ed alberghiere.

Si rammenta che la legge 2 ottobre 1981, n. 644, di conversione del decreto-legge n. 414 del 1981, ha provveduto alla elevazione, senza oneri per il Tesoro, del *plafond* relativo alle operazioni 1981 della SACE di assicurazione crediti all'esportazione con pagamento differito.

Sono degni di menzione gli articoli 15, 16 e 17 riguardanti gli introiti delle Camere di commercio, correttamente ed innovativamente inseriti fra le « disposizioni in materia di finanza locale e regionale ».

La citata rimodulazione delle leggi di spesa pluriennali (tabella A) include una sola variazione di competenza della 10ª Commissione: essa riguarda lo stanziamento 1982 per la metanizzazione del Mezzogiorno e la relativa previsione di spesa di lire 215 miliardi fatta con la legge finanziaria 1981.

Tale previsione viene ridotta a 65 miliardi, spostando i restanti 150 sull'esercizio 1983.

Per la metanizzazione del Mezzogiorno sono stati stanziati 190 miliardi per il 1980 e

200 miliardi per il 1981, tuttora utilizzabili secondo le vigenti leggi sulla contabilità dello Stato per le citate opere, peraltro appena agli inizi di realizzazione.

Con queste notazioni e precisazioni la 10ª Commissione potrebbe esprimere parere favorevole sul disegno di legge n. 1583, auspicandone peraltro una sollecita approvazione, quantomeno per la necessaria verifica di validità della proposta globale del Governo agli effetti degli obiettivi da raggiungere.

Passando alla seconda parte della relazione, che si configura come uno schema di rapporto della 10ª Commissione sulla tabella 14, riguardante lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dirò che tale stato di previsione per l'anno finanziario 1982 reca spese per 690,6 miliardi, dei quali 42,1 miliardi per la parte corrente e 648,5 miliardi per il conto capitale.

Rispetto al bilancio di previsione del 1981 recante spese correnti in 29,7 miliardi e conto capitale in 2.120,2 miliardi (complessivamente 2.149,9 miliardi) rispettivamente aumentate, dopo l'assestamento proposto da un disegno di legge governativo — come prima ricordavo — in corso di trattazione alla Camera dei deputati, a 33 miliardi di spese correnti ed a 2.602,5 miliardi in conto capitale (complessivamente 2.635,5 miliardi), si registra un certo aumento di consolidata tendenza nelle spese correnti, mentre il conto capitale subisce un consistente ridimensionamento per effetto della riduzione di stanziamenti di leggi preesistenti, tra le quali segnatamente quella istitutiva del Fondo per la riconversione e sviluppo industriale, del 12 agosto 1977, n. 675, modificata dalla legge n. 119 del 30 marzo 1981, che è la legge finanziaria di quell'anno.

Rammentando come le variazioni non tengano conto degli accantonamenti riportati negli appositi fondi speciali del Ministero del tesoro con riferimento a provvedimenti legislativi in corso e di competenza del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, le dimensioni di spesa del Ministero stesso sono confermate dalle cifre

BILANCIO DELLO STATO 1982

10ª COMMISSIONE

del bilancio pluriennale 1982-1984, così riassumibili:

	<i>(in miliardi di lire)</i>		
	anno 1982	anno 1983	anno 1984
per spese correnti .	42,1	45,4	49,1
per spese in conto capitale . . .	648,5	559,1	540,9
Totale . . .	690,6	604,5	590,0

Queste cifre non sono certamente indicative nè dell'importanza nè delle difficoltà del Dicastero.

L'attività del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, giova rammentarlo ancora una volta, è di ordine promozionale ed orientativo, senza grandi gestioni di numeroso personale periferico.

Prescindendo dall'attività e dalla movimentazione creditizia e finanziaria indotte dall'azione ministeriale e dalla gestione delle leggi di settore, e pur trascurando le gestioni fuori bilancio, numerosi sono i punti di spesa, di attività e di controllo, e quindi di responsabilità, del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, in quanto lo Stato contribuisce, o quanto meno contribuiva, in via ordinaria ad otto stazioni sperimentali, a quattro enti autonomi (Moda, Mostra di Firenze, Artigianato, Ente cellulosa e carta), a due istituti (Istituto nazionale conserve alimentari e Istituto nazionale delle assicurazioni), oltre all'Enel ed al CNEN.

Di tali enti la legge n. 468 del 1978 prescrive all'articolo 19 l'ammissione dei bilanci preventivi del 1982 e dei conti consuntivi del 1980 allo stato di previsione 1982: l'esame di tali documenti darà, in altra sede, come sempre ha dato, illuminanti notizie sull'attività e sulle difficoltà del Ministero.

Numerosi provvedimenti realizzati o concretati con proposte di legge bastano anche a giustificare qualche difficoltà operativa del Ministero stesso, oltre al cronico arretrato dell'Ufficio centrale brevetti, e ad evidenziarne la viva attualità: piano ener-

getico, legge quadro sull'artigianato, attuazione politica mineraria, riforma del commercio, riforma del credito agevolato, normativa in materia di risparmi energetici e di fonti rinnovabili di energia, controllo sulle assicurazioni, ricerca scientifica e innovazione tecnologica, ricerca di soluzioni e mediazione nelle numerose vertenze riguardanti aziende in difficoltà.

Il Ministero ha 1.433 dipendenti, ma i settori ed i servizi più qualificati lamentano carenza di personale di adeguata preparazione anche, e specialmente, per i livelli di retribuzione offerti dall'impiego statale a specialisti in brevetti: geologi, ufficiali metristi, analisti di bilanci, controllori di assicurazione, ingegneri e tecnici in genere.

Per comprendere la modestia dell'incidenza, più volte evidenziata, del bilancio del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato — che comunque vede spese in conto capitale in rapporto 12-15 a 1 con le spese correnti — è opportuno esaminare le dimensioni del bilancio dello Stato che, in termini di competenza per il 1982, si mantiene, per effetto della legge finanziaria del 1982, sui 232.124 miliardi.

Nella parte « entrate » il pareggio è dato dalla somma di 89.517 miliardi, che rappresenta l'accensione di prestiti nella misura massima ammessa per il ricorso al mercato dalla legge finanziaria, per la quale le eventuali proposte di integrazione d'origine parlamentare non potranno che avere carattere compensativo (su altre autorizzazioni di spesa o con acquisizione di nuove entrate).

Le tre voci delle entrate, sempre del bilancio dello Stato, vedono 115.970 miliardi di entrate tributarie (con un aumento del 30 per cento del 1982 sul 1981), 26.504 miliardi di entrate extratributarie (con un aumento del 25,2 per cento del 1982 sul 1981) e 133 miliardi per riscossione crediti, alienazione e ammortamento di beni patrimoniali.

Tra le spese, spiccano quelle correnti per 161.933 miliardi (con un aumento del 14,6 per cento del 1982 sul 1981 assestato), 43.857 miliardi (aumento del 15,5 per cento del 1982 rispetto al 1981) di spese in conto capitale, e — in fine — un importo di 26.334 mi-

liardi (aumento del 233,1 per cento del 1982 sul 1981) per rimborso prestiti.

Con un risparmio pubblico negativo di 19.459 miliardi, sia pure inferiore ai —30.925 miliardi del bilancio del 1981 assestato, il saldo netto da finanziare risulta in 63.183 miliardi di lire.

L'andamento della « cassa » nel preventivo 1982, risultante dal preventivo del 1981 assestato e dalla legge finanziaria del 1982, consente di notare come il progetto di bilancio veda un aumento del 28,9 per cento nelle entrate tributarie, del 64,3 per cento nelle entrate extratributarie ed un aumento medio delle entrate finali del 35,4 per cento.

Tali lievitazioni hanno origine in 4.000 miliardi di proroga della riserva ILOR allo Stato, in 200 miliardi di saldo tra la proroga della fiscalizzazione e la cessazione degli oneri di anticipazione della tesoreria dell'INPS; ma anche le spese prevedono aumenti di 18.130 miliardi per la finanza locale, la riforma delle pensioni dell'INPS, il Fondo nazionale trasporti ed il sostegno alle esportazioni. Prevedono, inoltre, 6.300 miliardi per la proroga della fiscalizzazione e 4.000 miliardi per l'istituzione del Fondo investimenti ed occupazione.

La manovra di bilancio e della legge finanziaria, dal punto di vista dei flussi di cassa del settore pubblico allargato, si concreta in un fabbisogno complessivo di circa 50.000 miliardi.

Nella parte di competenza del 1982, ovviamente, sono aspetti rilevanti della legge la istituzione del Fondo di 6.000 miliardi per gli investimenti ed il progetto di fiscalizzazione degli oneri sociali per 7.000 miliardi.

Il bilancio così previsto per l'anno 1982 è, quindi, un « bilancio stretto » che si propone un maggior controllo della finanza pubblica e della politica monetaria per consentire la riduzione dell'inflazione ed il rilancio dell'attività produttiva.

Sull'economia 1981, sulla previsione per il 1982, sugli obiettivi del Governo, sugli strumenti e le condizioni per il superamento della crisi, si soffermerà in modo particolare la Commissione, valutando anche il bilancio del settore pubblico allargato che avrà, nel 1981, un fabbisogno — più volte

citato anche nei documenti governativi — di 50.000 miliardi, pari al 12,6 per cento del prodotto interno lordo, mentre il disavanzo di parte corrente dovrebbe attestarsi sul 6,3 per cento del prodotto interno lordo.

Anche per il 1982 è previsto un fabbisogno di 50.000 miliardi, ma il disavanzo di parte corrente dovrebbe scendere del 2 per cento, grazie, peraltro, ad un aumento delle entrate tributarie.

Poche soddisfazioni economiche sta dando l'anno volgente. Il prodotto interno lordo a prezzi correnti raggiungerà a fine 1981 circa 397 mila miliardi, con appena un aumento del 17,7 per cento sul 1980 contro un aumento del 25,1 per cento del 1980 sul 1979: il reddito nazionale in termini reali è pertanto stazionario e la crescita è dovuta unicamente all'aumento dei prezzi.

Per il 1981 si prevede anche un saldo negativo di 16.000 miliardi di lire per l'export contro 15.000 miliardi del 1980: si valuta infatti una diminuzione del 7 per cento in valore per l'import, e per l'export un aumento del 2,8 per cento in volume e del 26 per cento in valore.

In assenza dei correttivi decisi dal Governo e sui quali è in corso la trattativa con le parti sociali ed il confronto tra le forze politiche, le previsioni 1982 degli osservatori esterni (Fondo monetario internazionale, CEE, OCSE) ed interni (ISCO, Bilancio, Prometeia) sono le seguenti: l'inflazione rallenterà di qualche punto (ma nessuno indica meno del 17 per cento), il reddito nazionale avrà la modesta crescita dell'1 per cento, mentre si fletteranno gli investimenti a danno dell'occupazione.

Circa gli obiettivi del Governo, secondo i documenti presentati, il piano economico prevede la riduzione del tasso d'inflazione al 16 per cento medio nel 1982 per riavvicinarlo nel 1984 ai livelli medi dei paesi dell'Europa occidentale, contemporaneamente alla crescita del prodotto interno lordo del 2 per cento, portando così il reddito nazionale ad un aumento del 18 per cento.

Per quanto concerne gli strumenti, la politica economica per il 1982 prevede una riduzione del disavanzo corrente del set-

tore pubblico allargato in rapporto al prodotto interno lordo dal 12,50 per cento al 10,50 per cento, la costituzione di un « fondo per gli investimenti » di lire 6.000 miliardi (per cassa 4.000 miliardi), la limitazione del fabbisogno del settore pubblico allargato entro lire 50 mila miliardi, l'espansione del credito totale interno di circa 73.000 miliardi di lire con una disponibilità in es- so di 28-29 mila miliardi per il settore non statale.

Vi sono altre condizioni per raggiungere gli obiettivi del Governo. Alla politica di bilancio che si rivolge al settore pubblico allargato, con riferimento alla dinamica del prodotto interno lordo, si devono aggiungere una politica dei prezzi e delle tariffe amministrative tale da non accendere focolai di inflazione e si deve mantenere la dinamica dei costi di produzione dentro il « tetto » di inflazione programmato. Su tale materia il Governo chiede alle parti sociali un comportamento coerente.

Per quanto riguarda la politica industriale devo anzitutto dire che primo e secondo *shock* petrolifero e rivalutazione del dollaro non hanno consentito all'Italia di avviare il profondo processo di riconversione produttiva intuito nel 1975, incentivato ed orientato dalle leggi del 1977, ora scadute ed in corso di proroga, probabilmente già in ritardo incolmabile rispetto agli altri Paesi dell'OCSE in cui più lineare e più facile è la formazione delle decisioni di interesse comune, e forse anche nei confronti di paesi del Terzo Mondo emergenti e dei paesi a commercio di Stato.

Il mancato pagamento della « bolletta petrolifera » ha significato inflazione differenziale propria ed importazione di inflazione, ha prodotto il crollo della chimica di base basata sul petrolio, le difficoltà della siderurgia per carenza e costi di energia.

L'atteggiamento forzatamente inerte dei grandi gruppi, pubblici e privati, ha causato un'atmosfera di incertezza, in cui minori attività nascono, vivono e muoiono ogni giorno.

L'insolvenza sovente enfatizzata di grandi aziende pubbliche, la realtà di 150 aziende di gruppi in amministrazione straordinaria

(leggi decreto Prodi), il blocco del credito agevolato e la restrizione del credito generalizzata portano alla ribalta molte aziende piccole e medie la cui duttilità e competitività internazionale induce a pensare ad un nuovo tipo di industrializzazione.

Una nazione di quasi 60 milioni di abitanti non può fare senza grandi industrie, non può rifugiare la propria programmazione nel « terziario qualificato » senza profonde trasformazioni costose in atteggiamenti ed in economia.

Se il sistema industriale italiano è sostanzialmente bipolare con la grande industria in situazione « difensiva » ed « assistita » e con un sistema policentrico, commercialmente aggressivo, di minori aziende private, è giustificata una incapacità programatoria, specialmente per l'incapacità di produrre reddito da parte della grande industria, quasi interamente pubblica e perciò particolarmente lenta e rigida nelle decisioni.

Ma la mancanza di una grande industria traente crea difetti anche nella minore impresa, aggiuntivi di quelli contingenti, che originano ogni giorno tensioni sociali o prese di posizioni tanto più apodittiche quanto velleitarie: è individuabile la scarsa professionalità dell'imprenditore e la mancanza di innovazione tecnologica e produttiva.

Alla grande impresa si dedicano studi, progetti, convegni, mezzi finanziari: ancora per qualche anno — in un sistema tanto condizionato dall'esterno ed all'interno come quello italiano — durerà il processo di assestamento produttivo e di adeguamento, non certo indolore, al mercato ed alla suddivisione internazionale del lavoro, alla mancanza di energia e di materie prime, agli elevati costi di tutti gli elementi del processo.

In realtà esiste un'unica vera variabile per imprese piccole e grandi della quale è possibile mantenere un certo controllo non condizionato da fatti esterni ed il cui andamento è cruciale per la espansione più o meno rapida del Paese: si tratta dell'aumento di produttività che le imprese riusciranno a realizzare. Senza tale aumento ogni di-

scorso di sviluppo appare privo di reale fondamento.

Negli ultimi due anni è stato soltanto lo aumento di produttività a consentire ad una parte almeno dell'industria italiana di contenere l'aumento dei suoi prezzi di vendita al di sotto del livello di inflazione, mentre i suoi salari hanno continuato a salire più rapidamente del costo della vita. Imprese e sindacato, realizzando questo aumento di produttività — rispettivamente svolgendo una azione a favore o a sfavore dell'incremento di produttività, della modalità del lavoro e del suo costo — hanno un ruolo determinante.

L'inflazione di questi due anni è stata alimentata, tra i fattori interni, principalmente dall'aumento delle tariffe pubbliche. Tale aumento ha coperto, senza attenuarla, l'inefficienza di molte imprese sotto il controllo dello Stato.

Un recupero di produttività privata e pubblica è elemento centrale di qualsiasi strategia economica a medio e lungo periodo: rappresenta una autentica « politica della offerta », necessaria per i mutamenti qualitativi più che mirante ad effimeri obiettivi quantitativi, soggetti a variazioni per perturbazioni internazionali.

Occorre comunque limitare l'illusione che le sole piccole e medie imprese risolvano i problemi di una società complessa e complicata come quella italiana.

Si possono però indicare quattro innovazioni vincenti: quella di mercato e quella di prodotti-servizi, anzitutto; l'innovazione tecnologica e quella organizzativa subito di rincalzo.

Affrontare tali innovazioni assieme alla promozione ed ai rapporti sociali può significare, in qualche caso ed in qualche anno, ripartire da zero per le singole aziende.

Per tale operazione occorre professionalità, apertura culturale, creazione di atmosfera non ostile a chi rischia, crea, costruisce, sperimenta, propone.

La ripresa di tali impegnativi valori di un sistema economico è ben più importante della timida fiscalizzazione degli oneri sociali, irrilevante dal punto di vista di una auspicata e realizzabile ristrutturazione del

salario, ma pesantissima per il bilancio dello Stato.

La stessa Cassa di integrazione guadagni, il cui onere per il 1981 è stimato in circa 2.000 miliardi di lire, rischia di non avere più il ruolo di ammortizzatore sociale, di fronte ai fenomeni perversi che sono generalmente riconosciuti come indotti sull'intera economia italiana.

La legislazione *in fieri* sull'innovazione tecnologica e la ricerca può essere una occasione stimolante ed incentivata, ma la base di un autentico nuovo impegno non può non partire dalla scuola, le cui riforme non hanno sinora dato risposta adeguata alla società postindustriale.

Queste indicazioni, non esclusive, sono scaturite da una riflessione e da un dialogo sull'insieme delle proposte governative per il 1982 e per il triennio 1982-1984 ed in particolare per l'industria e l'artigianato, oltre che per il commercio interno ed estero e per il turismo, visto le competenze della 10ª Commissione.

Per la valutazione del bilancio triennale 1982-1984 la Commissione, più che sugli elaborati delle entrate e delle spese di competenza, deve porre l'attenzione sulla previsione di investimenti del Piano triennale, noto nella sua ultima stesura ed indicativo degli indirizzi di politica economica di cui il bilancio previsionale 1982 costituisce il primo adempimento o, quanto meno, l'orientamento.

Del Piano è da sottolineare la metodologia di programmazione basata sul « nucleo di valutazione » dei programmi pubblici di investimento, notando come siano rimasti esclusi dalle cifre del Piano gli interventi ai settori di razionalizzazione in base a leggi come la n. 675 del 1977 o il Fondo di innovazione tecnologica (auto, tessile, meccanica, carta).

Il Piano triennale prevede ben lire 104.678 miliardi di investimenti nelle quattro direzioni di « riduzione vincolo esterno », « riassorbimento uso inefficiente delle risorse », « utilizzo domanda interna » e « sviluppo del terziario ».

I quattro settori presentano fabbisogni suddivisi tra lire 26.870 miliardi di ricorso

al mercato, lire 77.808 miliardi a carico del bilancio ed un fabbisogno « aggiuntivo » di lire 47.343 miliardi.

Tra le previsioni di investimento spiccano per entità le cifre relative all'energia (23.200 miliardi), all'agricoltura (9.243 miliardi), alla casa (6.995 miliardi), al Mezzogiorno (10.750 miliardi), alle infrastrutture (12.265 miliardi) ed alle telecomunicazioni (11.988 miliardi).

In attesa di ulteriori aggiornamenti della legislazione, anche industriale, inquadrata la tabella 14, allegata al disegno di legge n. 158, nella Relazione previsionale e programmatica e nel Piano a medio termine, la 10^a Commissione può modificare e votare l'elaborato di bilancio 1982 sottoposto al suo esame per la parte di competenza.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Vettori per l'ampia ed approfondita relazione e propongo di rinviare la discussione generale ad altra seduta perchè la Commissione possa convenientemente approfondire quanto ha oggi ascoltato.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

I lavori terminano alle ore 16,50.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 21 OTTOBRE 1981

(Pomeridiana)

**Presidenza del Vice Presidente
URBANI**

indi del Presidente GUALTIERI

I lavori iniziano alle ore 18,45.

**Presidenza del Vice Presidente
URBANI**

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982) » (1583)

(Parere alla 5^a Commissione)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1982 e bilancio pluriennale per il triennio 1982-1984 » (1584)

— **Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1982 (Tab. 14)**

(Rapporto alla 5^a Commissione)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto della tabella 14 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1982 » e del disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982) ».

Come i colleghi ricordano, nella seduta del 15 ottobre abbiamo ascoltato la relazione del senatore Vettori sulla tabella in titolo e sul disegno di legge n. 1583. Dichiaro pertanto aperta la discussione generale.

B O N D I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, a scanso di equivoci premetto subito che il giudizio sia sul disegno di legge finanziario che su quello relativo al bilancio dello Stato, è fortemente critico, a differenza della relazione del collega Vettori, che è stata una pura e semplice descrizione, diciamo pure un po' asettica, dei vari capitoli e delle varie cifre e dalla quale è stato omesso ogni giudizio critico; giudizio che sarebbe stato secondo me fondamentale e che risulta invece, leggendo i resoconti delle discussioni in atto presso altre Commissioni, essere stato dato da quei relatori

A noi interessa maggiormente vedere la manovra complessiva che si intende compiere con gli strumenti legislativi al nostro esame. Forse a qualcuno una dichiarazione del genere può sembrare brutale, ma quello che emerge dalla lettura dei documenti al nostro esame è un tentativo, neanche tanto mascherato, di penalizzare sempre i soliti, senza neanche un briciolo di fantasia, nonostante le lunghe discussioni. Come è noto, si afferma che mancano i soldi, lo Stato è in crisi, le finanze sono dissestate, per cui occorre chiudere i rubinetti della spesa e cercare di aumentare le entrate: in fondo, questa è la filosofia.

MARCO RA, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Magari fosse così semplice.

BONDI. Si prende — o si cerca di prendere, perchè poi non so come andrà a finire il discorso, onorevole Ministro — in direzioni che più si prestano alla realizzazione del suddetto obiettivo. Dalla manovra di politica economica presentata dal Governo risulta evidente la scelta di reperire i fondi necessari in quelle aree che più interessano la povera gente. Si è detto e si è scritto, infatti, che i tagli riguarderanno gli Enti locali, e toccheranno la sanità, la previdenza, l'assistenza, i servizi sociali, i servizi collettivi: si agirà insomma in modo da influire su quelle prestazioni che sono più necessarie, direi anzi indispensabili, per quella parte della popolazione che è rappresentata da pensionati, disoccupati, giovani, che, non disponendo di ingenti risorse, hanno bisogno del funzionamento e della presenza di queste strutture.

Il tentativo, fatto con l'articolo 1, di fissare i limiti dell'indebitamento per dare quel « rigore » alle previsioni che le faccia sembrare frutto di appassionate ed approfondite ricerche, non inganna nessuno, e tantomeno noi comunisti. Si è agito, e si cerca di agire, non con il fioretto, ma con la spada, se non addirittura con la scure: all'ingrosso, cioè, per tagliare il più possibile, rimettendo in discussione conquiste e situazioni che erano state frutto di lotte e iniziative protrattesi per decenni, anzichè toccare privilegi e posizioni acquisite. Mi riferisco, ripeto, ai balzelli posti sulla sanità facendo pagare a chi non pagava nulla il passaggio dall'assistenza mutualistica a quella generalizzata; cioè la generalizzazione dell'assistenza avvenuta con la riforma sanitaria, si fa pagare a chi già pagava. Attualmente i lavoratori autonomi pagano annualmente 90.000 lire di contributi, contro le 900.000 lire dei lavoratori dipendenti, il che significa un totale di 900 miliardi per i primi contro un totale di 12.000 miliardi per i secondi; e tra i primi vi è anche, ad esempio, il dottor Carli, il quale ha avuto il coraggio di dichiararlo in televisione. La legge di riforme

ma sanitaria prevedeva una percentuale sul reddito, che servisse a pagare l'assistenza sanitaria; ma ciò non si è fatto, per cui è più facile stabilire che quei cittadini i quali hanno un reddito superiore ad una certa cifra pagano il *ticket*, anche se questo vuol dire mettere tanti vecchi pensionati in condizione di non potersi curare. Del resto basta leggere le molte cose scritte in proposito per comprendere come vi sia anche un disprezzo per la povera gente, che mi preoccupa fortemente, perchè sembra che i cittadini, la mattina nel fare la spesa, oltre al pane ed al latte si premurino di acquistare medicine... « È ora di finirla con quest'orgia », è stato scritto tra l'altro.

Ora, se le disposizioni che stiamo esaminando verranno approvate come sono proposte — cosa che in effetti vorrebbe il relatore, il quale auspicherebbe addirittura la formulazione di un parere senza alcuna osservazione — opereremmo non un atto di giustizia bensì un atto discriminatorio a danno dei più deboli e dei meno protetti.

Non vorrei dare l'impressione di un'indifferenza, da parte nostra, circa la situazione economica del Paese, la descrizione della quale, contenuta nella relazione previsionale e programmatica, è reale. Tutti pensiamo che il disavanzo debba esser contenuto, che l'inflazione vada combattuta, che la recessione vada evitata; riteniamo però che debba essere data una risposta che non è quella indicata dal Governo e dalla maggioranza che lo sostiene, a questa, tra l'altro, si è già reagito, da parte delle masse popolari e dei lavoratori, con lo sciopero indetto per il 23 ottobre e che ha già incontrato anche l'adesione spontanea di altre categorie, del pubblico impiego. A tali categorie, tra l'altro, sia il disegno di legge di bilancio che il disegno di legge finanziaria non danno alcuna risposta per quanto riguarda le loro rivendicazioni.

Ora, i dati che abbiamo acquisito ci dicono che abbiamo raggiunto un punto di estrema pericolosità e gravità. Si sono certamente toccati limiti difficilmente valicabili, oltre i quali si può dare luogo a situazioni gravi, non solo per la nostra economia ma addirittura per la nostra democrazia. Il ministro

Andreatta ha detto, tra l'altro, al Senato, che stiamo pagando le conseguenze della generosa stagione 1979-80: guarda caso, la stagione che viene dopo il famigerato periodo dell'« unità nazionale ». Infatti, dopo lo sforzo fatto allora per rimettere le cose a posto, si è allargata poi la borsa arrivando a quelle spese che tutti conosciamo e che hanno interessato particolari categorie di cittadini, a cominciare dai medici. Ma i Ministri che abbiamo ascoltato (i ministri Andreatta e La Malfa) non si sono trovati d'accordo nel definire le cifre del nostro disavanzo, pur riconoscendo che questo è grave. Discutere, quindi, del bilancio dello Stato e del disegno di legge finanziaria senza fare di queste nostre considerazioni l'occasione per un confronto, nonchè per un momento di riflessione e ripensamento sulle scelte compiute — e soprattutto su quelle da fare — credo che sarebbe non solo limitativo, ma anche grave e pericoloso.

Se è vero che non possiamo pensare che si possano risolvere con una legge, sia pure importante, i problemi del Paese, tuttavia è indubbio che l'occasione del provvedimento al nostro esame ha una grande rilevanza per il contributo che da esso può derivare per la soluzione di tali problemi. Interverrò brevemente sulla tabella 14, essenzialmente per sottolinearne l'inconsistenza agli effetti dell'incidenza sulla situazione del Paese; ma proprio per questo, e non solo per questo, non possiamo limitarci a discutere formalmente sulle cifre al nostro esame rinviando il discorso più di fondo alla Commissione di merito, cioè alla 5ª Commissione. Tra l'altro è discutibile il fatto che argomenti di competenza di una Commissione possano essere trasferiti *sic et simpliciter* in un'altra Commissione.

Il mio intervento riguarderà in generale la crisi del Paese, ma in particolare la gravità che riveste la crisi del settore industriale, il settore di cui ci interessiamo, e i settori ad esso collegati. Fa notizia, e dà il senso della gravità del momento, la situazione di crisi delle grandi imprese e di quelle a partecipazione statale in particolare. A tale proposito, vorrei ricordare che noi comunisti ab-

biamo da tempo posto l'esigenza di una riforma del settore delle partecipazioni statali. Il senatore Milani, in Aula, mentre si discuteva il bilancio dell'IRI, ha fatto una domanda che io qui ripeto: esiste in qualche parte del mondo un presidente di un ente che abbia rimesso 5.000 miliardi, il quale ancora in carica? Occorre, dunque, prendere atto di una situazione: l'IRI è ingovernabile, ma continua a prendere denari. L'ENI, poi, si sta trasformando in una specie di agenzia che, oltretutto, non sa nemmeno fare i propri interessi commerciali. Si pensa che con questo livello di indebitamento, con questa incapacità, si possa andare avanti? Si è parlato della crisi del settore delle partecipazioni statali dicendo che essa è lo specchio della crisi soprattutto delle grandi imprese, ma purtroppo oggi si deve sottolineare che la crisi ha ormai investito ampi settori anche della piccola e media impresa. Proprio lei, signor Ministro, in questi giorni ha rilasciato un'intervista a « la Repubblica ».

M A R C O R A, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Sono stato intervistato da una televisione locale; erano presenti alcuni giornalisti che hanno riportato in modo diverso quello che avevo detto; « la Repubblica » l'ha riportato in un certo modo, « La Stampa » l'ha riportato un po' meglio.

B O N D I. Vorrei solo ricordare, signor Ministro, che un dato da lei citato in quella intervista riguardava la richiesta di cassa integrazione da parte di non ricordo quante aziende (moltissime comunque), e in generale non grandi. Ciò riflette una realtà per cui, ormai, non possiamo dire che la piccola azienda « tiri » e la grande azienda no. Credo che si possa dire che la crisi è particolarmente in quei settori che, almeno secondo le previsioni della legge n. 675, del 1976, dovevano essere rilanciati e per i quali sono stati elaborati i famosi piani e prese le delibere del CIPI, come viene ricordato nella relazione che accompagna la nostra tabella. Le delibere sono le seguenti: 21 dicembre 1978, Industria della pasta per carta e della carta; 21 dicembre 1978, Elettronica; 21 di-

cembre 1978, Industria chimica; 21 dicembre 1978, Sistema della moda; 9 marzo 1979, Siderurgia; 9 marzo 1979, Meccanica strumentale; 26 aprile 1979, Industria collegata all'attività agricolo-alimentare; 27 marzo 1980, concernente la ripartizione, tra i vari impieghi, dei fondi recati dall'articolo 29 della legge n. 675 del 1977; 8 luglio 1980, con la quale sono stati individuati l'industria automobilistica, l'industria aeronautica e l'industria dei mezzi di trasporto collettivi su strada e su rotaia, quali settori da considerare ai fini della elaborazione di un programma finalizzato; 11 agosto 1980, concernente la ripartizione dei fondi tra ristrutturazione e riconversione; 29 aprile 1981, delibera che approva il programma finalizzato per la chimica fine; 21 maggio 1981, quella che approva il programma finalizzato per l'industria automobilistica; 21 maggio 1981, che approva il programma finalizzato per l'industria aeronautica. Si è sempre detto che la legge n. 675 non funzionava, invece faccio osservare che la gran parte dei momenti che dovevano dare l'avvio all'inizio del programma previsto nella legge stessa sono stati realizzati da tempo. Sia pure con ritardo. Nonostante questo mi risulta, anche se non ho le cifre esatte (avevo quelle relative al 1979), che ciò che ha funzionato è solo il ricorso alla cassa integrazione, le cui cifre sono triplicate. Ritengo che, tra noi, si debba fare il punto della situazione per ciò che concerne lo stato della legge n. 675. Ogni anno avremmo dovuto, mettendo in pratica ciò che è previsto da questa legge, prendere in esame la relazione del Ministero al Parlamento sullo stato dell'industria. Guarda caso, quest'anno la relazione non è stata ancora presentata: forse perverrà...

M A R C O R A, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. L'ho già illustrata alla Camera.

B O N D I. Comunque, noi non abbiamo avuto ancora la possibilità di discutere dello stato di attuazione delle varie leggi. Un documento in tal senso sulla legge n. 902 del 1979 è pervenuto qualche tempo fa ai sinagli parlamentari, ma non esiste in archivio

e per diversi mesi, addirittura, non era stato neanche distribuito. Morale della favola non è stato mai discusso.

Per ritornare alla legge n. 675, è un dato di fatto che neanche nella Commissione bicamerale, nella quale si era discusso sullo stato della legge, quando questa ha preso il via, si è potuto più fare il punto della situazione come si sarebbe dovuto. Allora, tornando alla legge finanziaria, dobbiamo vedere quale è la manovra complessiva che si mette in movimento con essa. Credo che il provvedimento più sostanziale che riguarda l'industria sia quello sulla fiscalizzazione degli oneri sociali per 7.000 miliardi. La nostra Commissione si è interessata più volte a questo provvedimento e chiunque ormai sa che abbiamo sempre detto che occorre provvedere alla riforma della fiscalizzazione, che attualmente non è uno strumento con il quale si può pensare di rilanciare l'industria. Vi è l'innovazione del famoso Fondo per investimenti, che si è detto essere di 6.000 miliardi di competenza, di 4.000 miliardi di cassa e poi sembra che sia di appena 2.500 miliardi reali, se facciamo il conto per arrivare ai 50.000 miliardi di disavanzo, come è stato stabilito dal Governo. È però anche vero che il ministro La Malfa nella Relazione previsionale per l'anno 1982, a pagina 65, ha detto: « Ove tuttavia le parti sociali dovessero assumere un tipo di comportamento che di fatto ostacola il raggiungimento dell'obiettivo prefissato in termini di inflazione, il Governo si riserva di utilizzare il fondo in direzione compensativa. Anche se il Governo non esclude la possibilità di un uso in questo senso del Fondo, esso non nasconde le sue preferenze per un utilizzo in direzione di maggiori investimenti per la risoluzione dei problemi strutturali e tecnologici, di cui si è detto, e per il sostegno dell'occupazione ».

Dunque, non si esclude che questo fondo possa essere anche un fondo di riserva. Ma a parte questo, signor Ministro, io ho il vizio di leggere anche le interviste che i Ministri concedono e viene fuori una specie di *match*, tra ministri. Ho letto che il ministro De Michelis pensa a questo Fondo per le partecipazioni statali, il ministro Marcora ci pensa per il piano energetico, il ministro

Signorile per il Mezzogiorno, il ministro Nicolazzi per l'edilizia e il ministro Balzamo per i trasporti. Si tratta, dunque, di una specie di araba fenice, che nessuno sa dove sia, anche se tutti ne conoscono l'esistenza, o di un pozzo di San Patrizio, che invece è molto poco fondo, come si è visto.

MARCORA, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Ammetterà senatore Bondi, che è un bel *match*!

BONDI. Vorrei ricordare al ministro Marcora e agli onorevoli senatori che è ben poca cosa se consideriamo che l'idea del Fondo per investimenti è scaturita da un incontro tra i sindacati e il Governo e che tale cifra doveva essere almeno di 10 mila miliardi per essere in grado di avere un ruolo nell'economia. Ora, a mio avviso, fare riferimento a questi scarsi fondi in un bilancio che ha una previsione di uscita di 205 mila miliardi mi sembra veramente poco per le eventuali necessità; e non credo che si possa dire che negli stessi termini si trova la situazione generale e che ci sono finanziamenti specifici per il Ministero dell'industria perchè, come accennato prima, essi sono irrisonanti se non addirittura insignificanti. Certamente mi auguro di sbagliare, anche perchè bisogna essere esperti in materia per capire questi documenti, e il mio Partito aveva chiesto chiarimenti; lo stesso senatore Pollidoro a nome del nostro Gruppo, aveva elencato in modo pignolo una serie di richieste alle quali non si è data risposta. Ma, fatta questa parentesi, credo che si possa dire senza offendere nessuno, tanto meno il ministro Marcora, che i mezzi a disposizione per il 1982, e gli anni successivi, del Ministero dell'industria sono, lo ripeto nuovamente, insignificanti agli effetti di un cambiamento della situazione industriale italiana.

Il relatore non si è soffermato molto sul bilancio del Ministero dell'industria, avrebbe fatto bene soprattutto se fosse stato ispirato dal proposito di approfondire in seguito il discorso più in generale, ma non è stato così. Quindi, per ciò che concerne la tabella 14, è bene sapere che ci troviamo di fronte ad un bilancio che prevede una diminuzione

di spesa rispetto all'anno precedente di ben 1.944 miliardi 814 milioni 300 mila lire; che sono dati da meno 1.953 miliardi 936 milioni e 600 mila lire in conto capitale e da più 9 miliardi 122 milioni e 300 mila lire di spese correnti. Ma la cifra non dice molto se non la confrontiamo con le previsioni del 1982, che ci dicono che il totale degli investimenti previsti dal Ministero dell'industria, fra spese correnti e spese in conto capitale, è di 690 miliardi 694 milioni, di cui 42 miliardi 156 milioni e 800 mila lire per spese correnti e 648 miliardi 537 milioni e 200 mila lire in conto capitale. Quindi, se non ho capito male, vi è una diminuzione del 75 per cento rispetto al 1981; se poi il discorso lo allarghiamo al 1983 e al 1984 si scenderà addirittura dai 690 miliardi del 1982 a 604 miliardi del 1983 e a 590 miliardi per il 1984.

Inoltre i residui passivi saranno più del doppio di quelli precedenti, cioè 1.623 miliardi. Per cui, considerando anche i residui passivi, si avrà una previsione diversa; ma considerato anche che, come è scritto nella tabella al nostro esame, la capacità di spesa non supererà il 50 per cento degli stanziamenti, noi nel 1982 spenderemo come Ministero dell'industria 1.154 miliardi 991 milioni e 900 mila lire di cui 1.108 miliardi 511 milioni e 400 mila lire in conto capitale. In sostanza 150 miliardi degli stanziamenti del Ministero dell'industria andranno per la legge n. 675, mentre 400 miliardi in meno sono iscritti nella tabella del Tesoro. Per il resto si tratta di leggi scadute che richiedono, come la previsione pluriennale, per ogni anno imposte in bilancio. Niente è previsto per il fondo di innovazione, così come per i contratti di ricerca di cui al decreto legge n. 1457.

Ho premesso all'inizio che è un bilancio classista perchè fa pagare alle solite categorie di contribuenti, ma debbo concludere che si tratta anche di una linea non vantaggiosa per altre categorie e quindi per il Paese. Con questo bilancio, a mio avviso, non si fa un discorso che riesca a far prevedere, alla fine dei sacrifici, un Paese diverso, una diversa politica di investimenti e un rilancio produttivo. La situazione è difficile, ma non è con questo bilancio che si risolveranno i problemi dell'industria italiana.

Per questi motivi il Gruppo comunista voterà contro, ma allo stesso tempo presenterà emendamenti e modifiche sui quali pensiamo sia possibile la convergenza di altri Gruppi politici.

Siamo anche disposti a valutare le proposte del Governo e a considerarle opportunamente. Credo che questo debba essere lo spirito nostro. Diversamente non avrebbe senso aver dedicato tante sedute e tanto tempo a discutere questo problema senza aver trovato la soluzione auspicata da tutti noi e necessaria per il Paese. Quindi, esprimo il desiderio, ed è anche un augurio, che in sede di rapporto della Commissione industria del Senato vi siano note ed osservazioni critiche e suggerimenti che il Governo possa tenere in debito conto.

Vorrei concludere facendo alcune considerazioni nei riguardi della funzionalità del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sulla quale abbiamo avuto modo di discutere in sede di approvazione di vari provvedimenti legislativi e che oggi, in questa circostanza, ripropongo alla nostra riflessione.

Dobbiamo constatare che le leggi che facevano riferimento al Ministero dell'industria hanno funzionato meno delle altre, come ad esempio il decreto del Presidente della Repubblica n. 902 o l'ormai soppressa e trasformata legge n. 374.

M A R C O R A, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Non fatevi incantare dai banchieri, anche se sono vostri amici. . .

B O N D I. Se lei ha la pazienza e il tempo, guardi come è finita la legge sui consorzi, di cui ha funzionato soltanto la parte relativa all'esportazione, oppure guardi la legge n. 902: vedrà che ha funzionato solo la parte amministrativa del Mediocredito ed ha funzionato molto meno quella relativa al Ministero dell'industria. Della legge n. 675 ho già parlato, ma anche questo caso lo avevamo segnalato, onorevole Ministro, al suo predecessore, dal quale ci siamo sentiti rispondere molte volte (io ho la fortuna e la sfortuna di essere qui dal 1976), che quella

legge doveva essere corretta. Ma cosa è successo? È arrivato il ministro Marcora che ha ritenuto opportuno prorogare quella legge.

M A R C O R A, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. In questo Paese quando si riforma si peggiorano i servizi.

B O N D I. Alcuni giorni fa ci è stato detto, non ricordo esattamente da chi, che era in discussione una nuova versione della legge n. 675; in proposito spero che il Ministero ci offra qualche ragguaglio. Desidero comunque ricordare che non vi è tanto bisogno, a mio avviso, di una nuova legge quanto di massicci finanziamenti. Per la verità, da più parti è stato detto, e non siamo insensibili a questo discorso, che le aziende non vogliono crediti ma vogliono servizi e strutture; quando per ottenere l'impianto per il telex o per avere i rimborsi ci vogliono anni, quando per avere la possibilità di esportare oro gli interessati sono costretti a farlo franco Svizzera perchè in Italia non si sa che cosa può succedere, allora il discorso diventa veramente complesso.

M A R C O R A, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Non sarà colpa del Governo anche questo?

B O N D I. Concludo questa parte relativa alle osservazioni nei confronti del funzionamento del Ministero per dire che una presenza maggiore dell'attività del Ministero stesso sarebbe auspicabile e aggiungo che tale attività dovrebbe essere reale ed incisiva.

Ho già detto prima che noi avevamo richiesto un'analisi più completa, che, tuttavia, non ci è stata data; non so se questo dipenda dall'attività svolta dai suoi funzionari ma non c'è dubbio che da molto tempo, oramai, stiamo discutendo di questo.

Ricordo che qualche anno fa ho ricevuto una pregevole pubblicazione sulla situazione del commercio, nella quale si accennava anche ad un nuovo provvedimento di legge per il settore; ma, a tutt'oggi, niente di concreto è stato fatto.

L'ultimo punto che desidero trattare riguarda il problema dell'Ufficio brevetti.

Ricordo che già in altra occasione, quando si è discusso della legge sulla brevettabilità dei farmaci, sollevai una questione di principio e soltanto perchè fui caldamente pregato di desistere e perchè il Ministro del tempo e la maggioranza presero un impegno formale ma preciso di intervenire in questo settore diedi l'assenso all'approvazione di quella legge; però, quando oggi leggo che vi è un arretrato di 200.000 richieste di brevetti e mi rendo conto che la capacità di smaltimento dell'Ufficio brevetti è appena di 1.000, 1.200 brevetti all'anno, allora non posso più essere d'accordo.

Se non vado errato, nei primi giorni della prossima settimana sarà discussa dall'Assemblea la legge sulla ricerca, che dovrebbe sbloccare la richiesta di nuovi brevetti; si è cercato, ed il senatore Rossi ha dato un grosso contributo al riguardo, di snellire le relative procedure; ma poi ci si rende conto che quando un'azienda specializzata in un certo settore vuole brevettare il risultato delle proprie ricerche c'è ancora bisogno di molto tempo.

Allora, signor Ministro, non ci si meraviglia se sono state fatte proposte per togliere certi settori al Ministero dell'industria per passarli all'IMI. Queste cose noi le diciamo con grande rammarico perchè non è a questi organismi che vorremmo dare la responsabilità politica in settori dove, invece, la responsabilità deve essere del Governo e dei suoi strumenti e, nel caso specifico, del Ministero dell'industria.

Questo deve fare uno Stato moderno! Certe competenze devono essere proprie dei Ministeri i quali poi, nella persona dei loro responsabili, devono rispondere al Parlamento: il Parlamento deve infatti essere il primo organo di controllo.

Queste critiche, signor Ministro, non le facciamo perchè siamo un partito di opposizione ma perchè partiamo dalla constatazione di certi fatti e situazioni che occorre rimuovere.

Per tutte le considerazioni svolte il nostro orientamento è fortemente critico nei confronti del bilancio; ci auguriamo soltanto

che le nostre considerazioni non rimangano inascoltate ma servano a dare un contributo reale a questa discussione.

P I S T O L E S E . Onorevole Presidente, signor Ministro, sarò brevissimo.

Dirò subito che la nostra posizione, rispetto alla manovra macroeconomica prospettata dai Ministri finanziari, non è positiva, innanzitutto, perchè il famoso contenimento del limite del 16 per cento rappresenta un'indicazione molto vaga se si tiene conto del fatto che gli stessi Ministri finanziari hanno premesso che ciò può avvenire « subordinatamente » agli eventi internazionali; ora, poichè gli eventi internazionali, in questi ultimi tempi, hanno portato a forti oscillazioni nella materia dei cambi, mi sembra evidente che tutta la manovra di contenimento relativa al « tetto » del 16 per cento viene rimessa in discussione, a cominciare dalla svalutazione del 6 per cento per finire con il forte aumento del dollaro, il che porterà certamente allo svuotamento della manovra voluta dai Ministri finanziari, ripeto, per il contenimento dell'inflazione.

Fatta questa premessa non mi soffermo sulla tabella in quanto essa, essendo a legislazione invariata, non richiede molte osservazioni; mi soffermerò invece sul disegno di legge finanziaria che, in definitiva, pone delle limitazioni e impone dei risparmi soltanto in alcuni settori. Dell'industria parla poco e soltanto all'articolo 3 si fa riferimento al famoso Fondo al quale si accennava poc'anzi. I risparmi sono relativi soprattutto agli enti locali e alla sanità, fatto che ritengo assolutamente incostituzionale; infatti, se cominciamo ad intaccare il contenuto dell'articolo 53 della Costituzione correremo dei seri rischi. Ogni cittadino deve contribuire in rapporto alle proprie capacità di reddito e quanto il signor X, che guadagna per esempio, 60 milioni all'anno paga 20 milioni di tasse deve essere messo alla pari di tutti gli altri cittadini. I servizi devono essere uguali per tutti! Ripeto, se cominciamo ad intaccare questo principio saremo presto nella confusione più totale.

Mi preoccupano inoltre, e questo riguarda il suo Ministero, onorevole Marcora, i ri-

sparmi che si vogliono fare sulla previdenza sociale per il settore che incide sul commercio con l'estero.

Lei dice che attualmente il settore del commercio paga poco, che gli artigiani pagano poco ai fini della previdenza, per cui ricade sullo Stato, e quindi sull'INPS, la corresponsione di pensioni non adeguate.

L'ho detto già altre volte, ma lo ripeto: sia il commercio che l'artigianato hanno avuto la determinazione delle pensioni per fatto autonomo da parte del Governo; gli interessati, infatti, non l'avevano mai chiesto! Ad un certo punto, i governanti dell'epoca hanno deciso che gli operatori di questi settori avrebbero percepito una certa pensione. Quando si sono poi accorti che i fondi speciali dell'INPS per il commercio, l'artigianato e l'agricoltura avevano creato *deficit* enormi, allora hanno deciso *a posteriori* che per questi tre settori gli interessati dovevano anche ripianare il *deficit* determinatosi in tutti gli anni passati.

Come lei sa, signor Ministro, vengono dunque ora pagati contributi per arretrati a ripianamento del *deficit* dei fondi speciali e si è arrivati ad oneri non sopportabili né per la categoria del commercio né per quella dell'artigianato. Se si aggiunge, poi, che tali categorie sopportano anche altri oneri ci si renderà facilmente conto che questi due settori sono stati del tutto compresi.

Per quanto riguarda il settore dell'industria abbiamo già detto che non è previsto nel disegno di legge finanziaria uno specifico stanziamento per questo settore; vi è solo, all'articolo 3, il Fondo per gli investimenti, che potrei paragonare al famoso « pozzo di San Patrizio ». In proposito devo dire che sono estremamente preoccupato e nutro solo fiducia nella sua autorità, signor Ministro, e nella capacità di far sentire la sua voce. Ogni Ministero, infatti, tenterà di prendere da questo fondo speciale!

Per esempio, noi abbiamo soltanto, come è stato detto anche prima, alcuni stanziamenti particolari: i 1.900 miliardi dell'IMI su quale fondo graveranno? Non è stato chiarito. I miliardi che stiamo per stanziare per la ricerca scientifica dove saranno reperiti?

M A R C O R A, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Saranno prelevati dal fondo globale del Tesoro.

P I S T O L E S E. I 5.000 miliardi che abbiamo stanziato due settimane fa per le partecipazioni statali dove graveranno? Noi facciamo infatti previsioni di spesa a mezzo di leggi separate che dovrebbero poi rientrare in quel famoso articolo 3 del disegno di legge finanziaria.

Per quanto riguarda poi la crisi generale del nostro settore produttivo, abbiamo detto in varie occasioni che il sistema produttivo si può rilanciare soltanto attraverso l'aumento della produttività oraria.

Ci preoccupiamo continuamente di ridurre il costo del lavoro, ma stiamo arrivando a situazioni assurde: si riduce il costo del prodotto ricorrendo alla cassa integrazione. Quando la FIAT mette in cassa integrazione per un mese 10.000 operai è chiaro che abbassa i suoi costi, ma ciò avviene in maniera impropria.

Bisogna avere il coraggio di rivedere anche la legge n. 300 sullo statuto dei lavoratori, che ha creato difficoltà considerevoli rendendo quasi impossibili i licenziamenti e la possibilità, quindi, di licenziare chi non produce, perchè non dobbiamo opporci a che i lavoratori siano tutelati, ma dobbiamo pretendere anche che essi lavorino. Non è possibile che i lavoratori avanzino solo diritti dimenticando i propri doveri.

Quindi, stiamo attenti nei confronti della Cassa integrazione guadagni e puntiamo soprattutto sull'aumento del prodotto orario. Questo è uno dei punti centrali che mi permetto di sottolineare. Solo così si può riuscire ad ottenere un maggior prodotto a costi più bassi e una maggiore competitività dei nostri prodotti sul mercato internazionale.

Abbiamo sentito parlare del bilancio del commercio con l'estero; abbiamo rilevato quel famoso 30 per cento che ha bloccato le esportazioni; abbiamo parlato delle manovre valutarie e via dicendo. Un'ultima considerazione riguarda il ricorso al sistema bancario. Io sono molto preoccupato, perchè si sta verificando uno slittamento della intermediazione del settore bancario, che è una

funzione tipica della raccolta del risparmio e degli investimenti. A questo punto si cerca di spostare il momento decisionale dagli organi tecnici — che sono le banche — agli organi politici. Questo è un fatto gravissimo. Lasciamo che ognuno faccia il proprio mestiere; quindi lasciamo che le banche facciano il loro, naturalmente con le valutazioni tecniche del bilancio, della capacità di ripresa delle aziende. Questi sono gli elementi fondamentali. Se per ragioni politiche vogliamo salvare ad ogni costo un'azienda in crisi, rischiamo di ripetere ciò che accade nel settore delle partecipazioni statali, che stanno assorbendo cifre spaventose del nostro bilancio.

Non vorrei aggiungere altro. Mi riservo di discutere in Aula l'intero problema soffermandomi sull'agricoltura e sull'industria, che sono i due settori che io seguo in particolare.

F R A G A S S I . Dalla lettura dei documenti che ci sono stati dati non rilevo cifre adeguate per quanto riguarda l'artigianato. Noto anzi che, via via che passano gli anni, gli stanziamenti previsti per tale settore diminuiscono. Infatti, nel 1980 abbiamo avuto investimenti per 560 miliardi relativi al credito all'Artigiancassa; poi, nel 1981 siamo passati a 360 miliardi. Ora, nella tabella in esame rilevo, se non erro, che la cifra prevista è di 210 miliardi.

Si afferma da un lato che l'artigianato è l'unico settore che ha tenuto in questi anni e durante la crisi del settore industriale; dall'altro, invece, ci si accorge che la piccola e media impresa, nonché l'artigianato, stanno seguendo le stesse sorti della grande industria. Allora, avendo sempre proclamato che la piccola, la media industria e l'artigianato sono settori che vanno agevolati, aiutati ed incoraggiati, penso che avremmo dovuto tenere presente con la legge finanziaria 1982 questo settore.

A conferma di ciò posso citare dei dati che mi sono stati forniti dall'Artigiancassa, i quali prevedono per il 1982 investimenti per 2.800 miliardi. La proiezione viene fatta in base a quelli che sono stati gli investimenti del 1981: 1.300 miliardi per tassi minimi attuali, 850 miliardi relativamente

ai tassi minimi conformi alle proposte degli assessori regionali che hanno stabilito una diversa partecipazione agli interessi di credito.

Quindi, gli investimenti diminuirebbero se si applicasse il tasso a carico delle imprese quale deciso nel corso dell'incontro a Stresa.

È chiaro che 210 miliardi rappresentano una cifra del tutto minima, che non può certamente soddisfare le domande già presentate all'Artigiancassa per il credito. In proposito non voglio dilungarmi e portare ulteriori cifre; ma intendo dire solo poche cose anche per avanzare alcune richieste al Ministro e porre delle domande.

Entrando nel merito delle richieste, credo di dovermi soffermare su alcuni elementi di riferimento per la politica governativa. Primo elemento, la riconosciuta ed impellente necessità della nuova disciplina della impresa artigiana, da realizzare attraverso una legge quadro e quindi eliminando la confusione tra artigianato e piccola e media impresa, che oggi esiste. Secondo elemento, la chiarezza di elementi conoscitivi sulla portata economica e potenziale dell'artigianato e della piccola e media impresa, nonché di strumenti conoscitivi relativi a tale settore; strumenti che credo siano utili per conoscere meglio la reale situazione dei medesimi. Terzo elemento, la volontà di puntare sulla prestazione del credito agevolato all'Artigiancassa con incremento della sua attuale dotazione complessiva, anche in rapporto alla decisione del Comitato interministeriale, che ha elevato i limiti portandoli da 25 milioni a 60 milioni. Quarto elemento, l'introduzione di una politica rigorosamente selettiva del credito all'artigianato, nonché il perseguimento di obiettivi intersettoriali che consentano l'evoluzione del volume complessivo del credito all'artigianato. Quinto elemento, l'opportunità di avviare i programmi di intervento straordinari, da attuarsi attraverso l'articolazione territoriale e la regionalizzazione dell'Artigiancassa. Detto questo, vorrei sapere se ai 210 miliardi previsti dalla tabella 14 si aggiungono i 400 miliardi previsti dal decreto-legge n. 414 del 31 luglio 1981 — convertito in legge in questi giorni — e i 250 miliardi riservati all'Artigiancassa.

Un'ultima questione, prima di concludere, è la seguente: abbiamo approvato la legge sui consorzi, dove si prevedono investimenti per 12 miliardi di lire. Ora, nella tabella in esame troviamo un taglio di 10 miliardi, per cui a disposizione dei consorzi restano solo 2 miliardi. Peraltro, i residui passivi di 3.600 milioni di cui alla legge n. 374 vengono « tagliati » e quindi non riportati in questo bilancio. Stando così le cose, non credo che le somme previste possano consentire un rilancio dei consorzi.

È stato detto che non si era fatto ricorso a quei fondi perchè la legge sui consorzi non era molto conosciuta. Credo, però, che oggi la normativa sia arrivata alla conoscenza di tutti (anche per merito delle organizzazioni artigiane che ne hanno fatto propaganda) e che si stia operando. Infatti, nella mia provincia, dove non vi era nemmeno un consorzio, oggi ne abbiamo quattro o cinque — mi pare — in via di costituzione. Dove sarà possibile attingere i fondi per andare avanti, quando sono previsti solo 2 miliardi per tutto il Paese? Questa è una domanda che merita una risposta da parte del Ministro. Io credo che il consorzio abbia una grande importanza per la esportazione oltre che per le esigenze interne; quindi non penso che ci si possa limitare a 2 miliardi, che rappresentano una cifra miserevole e incapace di dare un rilancio a questi organismi.

In proposito abbiamo avanzato proposte ed esaminato il problema nella Commissione lavoro. Non siamo d'accordo circa la quota capitale e riteniamo che una quota differenziale in rapporto al reddito potrebbe aumentare il gettito contributivo.

M I A N A . Vorrei far presente, per quanto riguarda i costi del lavoro, cui si è accennato stamane durante l'esame dello stato di previsione del commercio con l'estero, che c'è già nella sede competente un progetto di riforma di tutto il sistema previdenziale; riteniamo però che, nell'attesa della sua approvazione, si possa giungere a riequilibrare già nel disegno di legge finanziaria il sistema contributivo per i lavoratori autonomi, in modo da avere criteri più giusti di

contribuzione in base al reddito. Si tratta di proposte che si muovono su questa linea.

Poichè siamo in una fase di contenimento, devo dire che da mesi si trascina una situazione incredibile alla Commissione lavoro del Senato, che riguarda la previdenza per i lavoratori dipendenti da industrie gestite da cooperative agricole per la lavorazione, la trasformazione, la commercializzazione dei prodotti. Occorre, a mio avviso, eliminare certe concezioni di vero e proprio assistenzialismo, che non risolvono i problemi delle cooperative agricole: una parte di questi lavoratori, fino ad oggi, è stata inquadrata nell'industria senza che questo abbia comportato alcun danno per le cooperative. Un'altra parte oggi, in forza di una sentenza della Corte costituzionale, dovrebbe essere inquadrata nell'agricoltura. Il Ministro sa bene che i problemi delle cooperative di trasformazione dei prodotti non si risolvono attraverso la contribuzione agricola bensì tramite altre strade, tenendo presente che il lavoratore della cooperativa deve essere considerato alla stessa stregua di quello dell'impresa privata.

Questa proposta va nella direzione non solo di un interesse dei lavoratori di queste aziende ma anche nella direzione di un riequilibrio dei conti per l'Istituto nazionale della previdenza sociale.

R O S S I . Richiamerò l'attenzione del Ministro — attenzione che peraltro so già puntuale — su alcuni problemi di carattere generale. In questi giorni, parlando del disegno di legge finanziaria e della tabella che riguarda il suo Ministero, abbiamo sentito elencare innumerevoli difficoltà, del resto note, che l'industria e l'economia italiana stanno attraversando. Questa mattina abbiamo parlato del commercio con l'estero ed è chiaro che i problemi derivano dalle difficoltà dell'industria; pertanto, è giusto che si rifaccia la cronistoria di questi ultimi anni. Penso che basterebbe poter dare lavoro a un terzo dei disoccupati che abbiamo e abolire la cassa integrazione dando lavoro a coloro che sono in cassa integrazione, per avere un rilancio dell'economia, per produrre una quantità di reddito tale che non solo

rimetterebbe in moto la macchina economica in senso lato ma risanerebbe anche il bilancio dello Stato, perchè la sottrazione di ingenti spese quali sono quelle della cassa integrazione potrebbe, in aggiunta al fatto che un'economia rilanciata produce reddito, quindi benessere e investimenti, di fatto risolvere anche i problemi del nostro bilancio. Questo ragionamento sarebbe semplicistico se non aggiungessimo che probabilmente (e il Parlamento in questi ultimi tempi ha dimostrato particolare attenzione per tale argomento), occorre un sistema più agile per la nostra economia. È arrivato il momento di togliere molte di quelle gabbie che hanno concorso a mettere l'economia in queste condizioni. Un caso tipico di questi giorni è costituito dalla legge n. 1457: il Parlamento ha fatto ogni sforzo possibile per lo snellimento della legge, per ritornare ad una giusta responsabilità del Ministero, addirittura superando alcuni organismi che in passato andavano per la maggiore e questa attenzione dimostra come esso comprenda che oggi l'economia mondiale richiede una gestione, una direzione politica agile e tempestiva. Oggi non si possono fare grandi discorsi mentre il mondo cambia fisionomia economica in 24 ore, non si possono mantenere le grandi gabbie di cui parlato mentre il mondo cammina. Bisogna dare la giusta responsabilità a chi è preposto al Dicastero economico egli a sua volta; ne risponderà al Parlamento, ma deve poter avere gli strumenti necessari. Quindi, se il Parlamento ritorna a seguire questa strada che in passato aveva già percorso con successo, ma che per vicende che non sto a ricordare aveva dimenticato, credo che anche il Ministro dovrà fare ogni sforzo affinché il suo Dicastero venga organizzato in termini elastici, snelli, appropriati al momento che attraversiamo.

Il collega Bondi citava l'esempio classico, che ogni anno si sente ripetere, dell'Ufficio brevetti del Ministero: è uno degli esempi dell'impossibilità, per il Ministero di seguire l'evoluzione del Paese. Comprendo le mille difficoltà esistenti, però sono certo che — non intendo aggiungere parole di elogio al Ministro dell'industria, se ne sentono troppe

e non vorrei poi che il Ministro si addormentasse, come si usa dire, sugli allori — la capacità organizzativa del Ministro e il senso di responsabilità che lo ha caratterizzato gli faranno fare qualche cosa verso la riforma del suo Dicastero. Abbiamo fiducia e lo dimostriamo legiferando. Occorre che il Ministro dimostri che questa fiducia è ben riposta e usufruisca dei poteri che il Parlamento gli concede per riformare l'Amministrazione.

Ritengo, signor Presidente, che l'inizio di questo stato confusionale dell'industria sia stato causato molte volte da leggi collaterali, quali quelle sul collocamento. Oggi si discute tanto sulla piccola industria (l'Italia è il paese delle mode, qualche anno fa si parlava solo dell'economia sommersa e della piccola industria, attualmente si ritorna a scoprire l'importanza della grande industria): credo che la verità sia che un paese industrializzato non può vivere solo di piccola industria o di grande industria; un vero paese industrializzato deve avere una economia integrata, composta di grande e piccola industria, e nessuna delle due parti deve prevalere sull'altra. Le difficoltà attuali fanno sì che la parte politica oggi necessariamente — anche se non sempre con il cuore — sia più aperta verso la grande industria e i suoi enormi problemi: mi sto riferendo alle leggi collaterali.

Presidenza del Presidente GUALTIERI

(Segue R O S S I). L'altro ramo del Parlamento ha approvato una modifica del provvedimento di riforma che dà la possibilità alle industrie di scegliere nominativamente un terzo dei dipendenti. Questo, a mio avviso, è uno dei soliti compromessi all'italiana, che non hanno significato perchè o la piccola e media industria hanno la possibilità di scegliere i propri collaboratori, visto che una volta « sposati » non possono più divorziare, o non ha senso che per scegliere un collaboratore gradito all'imprenditore se ne debbano per forza prendere altri due non gradi-

ti. O si da la possibilità di scegliere o non serve sceglierne uno e farsi imporre gli altri due.

B O N D I . Da chi?

R O S S I . Dall'ufficio di collocamento. Se non risolviamo questo problema, non risolveremo mai la questione della disoccupazione: bisogna, ripeto, dare la possibilità alle medie e piccole industrie di tornare a scegliere i collaboratori, altrimenti assisteremo sempre ad una compressione da parte degli operatori che assumono personale. È un risultato da anni presente, il Parlamento deve prenderne atto: invito il Ministro a farsi carico di questa necessità. In altre occasioni, parlando di questo argomento, già si era compreso il problema e si tentava di porvi rimedio; ripeto che in questi giorni si è arrivati ancora al « compromesso del terzo »: bisogna rimuovere queste gabbie.

Auspico, signor Ministro, che l'economia moderna possa usufruire di strutture agili e di decisioni tempestive, così come auspico che il Ministro dell'industria, in altre sedi, come il Consiglio dei ministri, faccia valere queste necessità, perchè oggi l'economia non può più vivere di utopia. Sono passati gli anni in cui tutto si poteva caricare sull'industria; oggi non sopporta più niente.

M I A N A . Signor Presidente, signor Ministro, non mi riferirò alle osservazioni fatte nell'intervento del senatore Bondi e in quello del collega Fragassi, con le quali concordo.

Desidero esprimere una viva e profonda preoccupazione per l'impostazione generale che è stata data a questo bilancio e ai documenti che gli fanno da supporto e l'accompagnano, perchè non prospettano una politica in grado di combattere l'inflazione — al momento non appare alcuna strategia — scongiurando, al tempo stesso, la recessione attraverso l'impostazione di una rigorosa politica della riqualificazione della spesa pubblica.

Sappiamo che questa è una politica complessa e difficile, ma non impossibile. Esaminando l'impostazione che è stata data

complessivamente al bilancio dello Stato, al disegno di legge finanziaria e in particolare al bilancio dell'industria, io credo che siano pochi fra di noi quelli che hanno la convinzione che attraverso questa strada si possa realizzare l'obiettivo della crescita di due punti. Questo, evidentemente, è un punto nodale dell'intera discussione che sottintende al bilancio in generale, ma anche, più in particolare, a quello del Ministero dell'industria.

Noi siamo convinti — e qui è stato detto — che si poteva realizzare un « tetto », perchè certo, questo occorre, come punto di riferimento per il contenimento della spesa; ma il problema è un altro: come si è arrivati a stabilire il « tetto » di 50.000 miliardi e se dobbiamo esserne assolutamente schiavi. Questa è la domanda che si pone in maniera pressante.

Anche per quanto concerne il modo di affrontare il riequilibrio della spesa pubblica, noi siamo convinti che si potevano realizzare obiettivi di economia, però giungendovi per vie diverse, in modo più giusto, in modo più equilibrato.

Ciò è stato già detto per quel che riguarda la sanità, la previdenza, eccetera. Non è questa la sede per approfondire tale discussione — lo si farà in altra sede —, però abbiamo voluto con questo sottolineare una nostra impostazione, alcune nostre proposte ed anche il modo di affrontare questi problemi, perchè crediamo che questo sia anche un modo per evitare una rottura con il movimento sindacale. Riteniamo che sia anche un modo, quindi, che consentirebbe al Governo di dare un'impostazione diversa al confronto tra le organizzazioni sindacali ed il movimento imprenditoriale.

La nostra viva preoccupazione, peraltro, riguarda anche l'altro versante, quello cioè relativo alle entrate, perchè siamo convinti che già nel disegno di legge finanziaria e nell'impostazione della Relazione previsionale e programmatica si potevano prevedere proposte e misure precise, che potevano e possono entrare in vigore a partire da questo bilancio. Lo stesso dicasi per quanto riguarda, ad esempio, il recupero di una parte almeno della larga fascia di evasione fiscale: questo lo dobbiamo sottolineare. Mi pare

che su questo punto sia venuta meno un'attenzione, una tensione che sembrava avere preso corpo. Le misure a suo tempo prese dal ministro Reviglio, intorno alle quali si è svolto un ampio dibattito e che pure qualche risultato hanno prodotto, mi pare che in questo momento si trovino in uno stato di incertezza. Prima ancora di parlare del riequilibrio preannunciato dalla tassazione, ormai insopportabile, che grava sui lavoratori dipendenti, si sarebbe dovuto incidere in modo più attento sull'azione di recupero di una larga fascia di evasione fiscale che ancora esiste nel nostro Paese. Analogamente un'ampia evasione — e i dirigenti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale lo hanno ripetuto — si può riscontrare per quanto concerne la situazione contributiva. A tale proposito devo dire che esistono problemi di inefficienza, problemi di strutture; ma devo dire anche che vi sono misure immediate che possono essere prese.

Pertanto, di fronte a questo quadro, appare l'iniustizia di una simile impostazione di bilancio. E questo è ingiusto sul piano economico e sociale per una grande parte, per la più debole e la meno protetta, dei lavoratori italiani. Voglio attirare la vostra attenzione su questo aspetto, che credo debba preoccupare tutti: il Parlamento in primo luogo ed il Governo. Tale situazione non crea soltanto protesta: assieme alla protesta cresce anche la sfiducia verso le istituzioni democratiche, verso lo Stato democratico repubblicano. E di questo credo che non possiamo non essere preoccupati.

Come sappiamo, il bilancio verrà poi esaminato in un'altra sede del Senato, dove vi sarà un confronto più incisivo e penetrante ed una discussione più complessiva delle sue poste e del disegno di legge finanziaria. Tuttavia credo che non sia inutile questo confronto nella Commissione, onorevole Ministro, perchè riteniamo che da tale discussione, sia in questa che in altra sede, si possa, sia pure con margini ristretti, apportare anche cambiamenti qualitativi all'attuale impostazione. Insieme a questi, del resto, non ci mancano altri elementi per una valutazione più attenta. Vi è, ad esempio, tutto il rie-

quilibrio da apportare alla politica tariffaria e in questo contesto economico e sociale, evidentemente, non ci sfugge la politica tariffaria dell'ENI, delle Ferrovie dello Stato e dell'Azienda telefonica. Queste non son cose da poco e separate dalle altre che stiamo discutendo. Anche la politica dei prezzi, in questa situazione, fa parte, come debbono farne parte le altre che ho citato, di una strategia di lotta all'inflazione e di una riequilibrata distribuzione — chiamiamola così — di sacrifici per far fronte alla crisi in cui versa il nostro Paese.

Per quanto concerne il problema dei prezzi, credo che il Ministro debba riferire al più presto sui risultati delle misure di contenimento dei prezzi dei prodotti alimentari, sui risultati che ha dato questa campagna, per tirare prime conclusioni e vedere che continuità dare, che strategia mettere in atto — perchè penso che questo non debba essere un fatto provvisorio — anche in collegamento alla discussione, che abbiamo sospeso per un mese ma che dovremo riprendere al più presto, sul disegno di legge d'iniziativa parlamentare e su quelli che il Ministro si è impegnato a presentare al Parlamento. Ci deve essere un ponte tra la situazione attuale e un intervento strutturale in tutto il campo della politica dei prezzi, che va dalla produzione alla distribuzione, senza tornare indietro, senza parlare di calmieri o di prezzi amministrati. Non si tratta di questo, ma anche a tale riguardo occorre avere una politica più organica, che non abbia nulla di provvisorio e sulla quale si apra una discussione più approfondita con le parti sociali.

Voglio dire, comunque, che quello che non siamo riusciti a trovare in questa impostazione di bilancio è quel « filo rosso » che dovrebbe essere stato guida di una politica di contenimento della spesa, di una sua riqualificazione, ma rivolta in modo attento allo sviluppo, all'occupazione, all'incidenza che deve avere nella riconversione, nella ristrutturazione e qualificazione di questo apparato produttivo.

Data la brevità della nostra discussione, non abbiamo potuto approfondire e fare il

punto sulla situazione produttiva industriale del nostro Paese, pubblica e privata, della grande e della piccola industria e dell'artigianato. Questa doveva essere un'occasione opportuna, ma il modo come si svolgono queste discussioni, che avvengono in maniera spezzettata, parte in questa sede, e parte nella Commissione bilancio, alla quale fanno capo le Partecipazioni statali, rende tutto complesso e difficile. Inoltre occorre tener conto del fatto che ancora ci manca una documentazione di supporto, in questa discussione: in proposito, anzi, rivolgiamo una raccomandazione all'Amministrazione del Senato perchè fornisca delle attrezzature che, in collegamento con gli organi di informazione dello Stato, ci mettano in grado di arrivare a queste discussioni con maggiore cognizione di causa e con una maggiore conoscenza di tutti i dati.

Per quanto concerne questo punto — non so se l'onorevole Ministro dovrà riprenderlo nella sua replica — è chiaro che con quello che è scritto nel disegno di legge finanziaria e con le cifre che risultano dal bilancio (queste cose sono già state dette) sorge spontanea una domanda: con queste cifre e con il Fondo investimenti ed occupazione, che non è ancora stato ben definito nella sua quantità, nella direzione che deve avere e nelle risposte che deve dare, come si deve procedere? In questo sta la nostra viva preoccupazione ed il nostro dissenso. Come si fa ad affrontare una strategia, a breve e a medio termine, di riqualificazione del nostro apparato industriale in questa situazione, in una situazione, cioè, in cui vi è la crisi della siderurgia, la caduta della chimica, la crisi aperta nel settore automobilistico, con la piccola e media industria che cominciano a « perdere colpi »?

Ugualmente non appare, anche se io mi sono sforzato di leggere attentamente la Relazione previsionale e programmatica e tutto il resto, quella strategia che pure negli anni scorsi in qualche modo era venuta fuori, sebbene poi sia rimasta lettera morta. Ma qui, ripeto, non vi è alcun accenno di ripresa.

Vi è il problema dello sviluppo del Mezzogiorno, delle risorse e delle direzioni che

devono prendere queste risorse nel Mezzogiorno, puntando all'espansione industriale ed alla riqualificazione dell'apparato produttivo al Nord. Ma anche su tali questioni, sulle quali in passato vi era stato qualche cenno di avvio di un rapporto nuovo, diverso, fra il Governo, il Ministero dell'industria, quello delle Partecipazioni statali, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, le Regioni del Nord e del Sud, per riuscire a vedere in che modo creare spostamenti di risorse e di capacità imprenditoriale (perchè questo non può essere lasciato alla discrezionalità di un qualche rapporto che ci può essere tra una regione Nord ed una del Sud), non vediamo alcun passo avanti. Bisogna che in una politica di riconversione, di riqualificazione dell'apparato industriale ci sia una guida, un'azione programmata, attenta e rigorosa da parte del Governo, che riesca a coinvolgere le Regioni, gli enti locali, le forze imprenditoriali e il movimento sindacale.

Capisco che tra l'impostazione generale e la realizzazione concreta c'è molto spazio da coprire; però noi sentiamo scomparire anche qui quegli elementi d'intervento che erano pur sorti attraverso il dibattito che ha coinvolto tutte le forze interessate. Ecco perchè insisto nell'esprimere questa profonda preoccupazione e la nostra contrarietà a questo tipo di impostazione: speriamo, nonostante ciò, che il dibattito in Senato riesca a portare dei mutamenti qualitativi a tale impostazione, perchè in questo modo creiamo una situazione che non riesce a rispondere alle profonde esigenze che ha oggi di fronte il nostro Paese.

POLLIDORO. Vorrei mettere il Ministro in condizione di fornire risposta ad un punto che non è stato trattato dai precedenti oratori. Si tratta, infatti, di capire dalla posizione del Governo come il Governo stesso si muoverà su questo specifico punto, che non riguarda soltanto il bilancio ma anche il modo in cui queste risorse sono utilizzate. Mi riferisco alla crisi dell'intero sistema del credito agevolato, in particolare per quanto riguarda il commercio. Il Ministro sa che, dopo le decisioni re-

strittive di luglio, le banche non pagano, nonostante l'esistenza di leggi come la numero 517. Anche se i fondi che lo Stato mette a disposizione fossero sufficienti, le banche bloccano ugualmente ogni intervento. Si tratta di investimenti per un intero settore e non è cosa di poco conto; si tratta di una caduta generalizzata degli investimenti nel commercio.

Si tenga conto che era in atto, da alcuni anni, una ripresa degli investimenti nel comparto piccolo e medio del commercio, che comportava una reale ristrutturazione di un settore così compromesso: in effetti esisteva una iniziativa privata di una certa fascia intermedia che investiva bene. Gran parte di questi investimenti e di queste iniziative sono ora caduti, e ciò si aggiunge a quanto già sta avvenendo nell'industria. Una situazione del genere, signor Ministro, non è a lungo tollerabile, se non con conseguenze incalcolabili.

Quali sono le iniziative del Governo — ecco la domanda — perchè le banche paghino? Il senatore Miana lo ha ricordato, ma io intendo ribadirlo: abbiamo perso troppo tempo sulla questione del commercio e dei prezzi; nel settembre scorso abbiamo stabilito con un voto in Commissione che l'argomento sarebbe stato ripreso dopo un mese e, poichè alcuni colleghi si sono dilungati sulla riforma del Ministero, ricordo che una riforma di questi due settori — commercio e prezzi — sarà anche un contributo alle iniziative per garantire la funzionalità del Ministero in alcuni settori importanti e in alcuni suoi strumenti, come ad esempio il CIP. Queste leggi hanno anche il significato di un contributo ad una maggiore funzionalità degli strumenti del Ministero stesso.

P R E S I D E N T E. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

V E T T O R I, *relatore alla Commissione sulla tabella 14 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1583.* Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, io credo che

la replica possa essere abbastanza breve perchè ad alcuni interrogativi già altri interventi hanno dato risposte, se si vuole accettarle per tali, e inoltre perchè taluni interrogativi investono una politica leggermente collaterale alla competenza della nostra Commissione.

Credo che si possa essere molto facilmente critici nei confronti del bilancio di quest'anno, che io mi sono permesso di definire « stretto ». Noi siamo chiamati a dare un parere sul disegno di legge finanziaria e il bilancio è « stretto » per il tentativo che fa il disegno di legge finanziaria di dare una guida realistica alle difficoltà in cui si dibatte l'Italia e che sono abbastanza diffuse, anche se in qualche caso negare. C'è un problema di politica generale, uno di politica economica e uno squisitamente di politica industriale, sui quali temi ho pensato di fare qualche valutazione, dimenticando però di dire che il bilancio dello Stato, che è di 232.000 miliardi, riguarda ben due terzi del prodotto interno lordo e che più di un terzo del bilancio dello Stato è perennemente coperto da finanziamenti. Questo per pregarvi di esaminare la possibilità che il nostro parere sul disegno di legge finanziaria, essendo abbastanza modesta l'incidenza della medesima sulle competenze della nostra Commissione, possa essere positivo. Pur in attesa di decisioni di altre Commissioni, che riguardano l'assetto generale del bilancio, il « tetto » dei 50.000 miliardi ho ragione di ritenere derivi dal tentativo di mantenere quello del 1981, che si sta verificando in questi giorni, anche se c'è il timore che vada al di là, ed è quantomeno un primo timido tentativo di ridurre la spesa dei settori meno produttivi. C'è poi una valutazione all'attenzione generale delle forze politiche, circa l'utilizzo delle due cifre fondamentali e nuove del disegno di legge finanziaria, che riguardano un'ulteriore fiscalizzazione degli oneri sociali, su cui già ho dato nel corso della mia relazione il mio giudizio, e, più di tutto, il Fondo per gli investimenti e l'occupazione.

Qui chiuderei la mia replica sul disegno di legge finanziaria, non potendo seguire le ipotesi di dettaglio della modifica dei tickets oppure di una maggiorazione di diverso tipo sulle entrate. Mi preme peraltro dire che

il recupero della larga fascia di evasione, che possiamo ritenere ancora esista, ci fa dire che l'introduzione della riforma dell'IVA ha ridotto l'evasione, che semmai si verifica, in modo totale, da parte di gente di ogni genere che non è iscritta da nessuna parte e opera, commercia e guadagna in maniera completamente ignorata dall'Ufficio delle imposte. Peraltro, la volontà politica di inserire delle cifre o, per meglio dire, una indicazione su quello che potrebbe essere il recupero dell'evasione non mi pare dia sostegno ad una cifra di bilancio in cui venga iscritto, tra le entrate, il recupero di evasioni. Su quella strada penso che si possa andare soltanto in termini di efficienza e di applicazione delle leggi esistenti.

Vorrei ringraziare i contribuiti, anche critici, che sono venuti dai senatori Bondi, Pistolese, Fragassi, Miana e Pollodoro. Per tentare di difendere la relazione fatta all'inizio per certi aspetti, mi risulterebbe abbastanza facile dire che denunciare i residui passivi e anche le difficoltà del credito agevolato significa ignorare la vera ragione per la quale il credito agevolato non funziona: lo Stato fa la sua parte, qualche cosa fanno anche le Regioni attraverso interventi che riducono il costo dei mutui; ma se manca la provvista per i mutui, è evidente che ridurre l'interesse su un mutuo che non è ottenibile diventa di per sé un'operazione molto astratta e certamente criticabile. C'è poi un problema di garanzie, per cui vediamo da tempo una legislazione industriale che sostanzialmente, almeno per le grandi industrie, ripete la famosa — o famigerata — legge n. 1470, che dava dei quattrini dello Stato per 15 anni a tassi ridottissimi, senza garanzie, o con garanzie molto modeste, con scarsissime speranze di rientro. Dirò invece che la relazione è stata volutamente seminotabile, peraltro non riduttiva, per poter dare un rapporto che non sia né catastrofico né ottimistico sullo stato dell'economia, e contando sul senso di responsabilità di tutti i commissari. È opinione del relatore che nella situazione di crisi industriale ci sia molta sofferenza e anche molta paura, ma che indicazioni e ricette ven-

gono fornite, gratis o a pagamento, tutti i giorni da parte di medici per un « paziente che o rifiuta le cure o ritiene di non essere ammalato ». Credo si possa osare di richiamare, anche se non ne sono predicatore e neppure inventore, la necessità di una cultura industriale e la preoccupazione che le nostre posizioni internazionali siano irrimediabilmente erose; mi pare che nessuno rivendichi la paternità della legge sulla riconversione e ristrutturazione industriale, ma è opportuno rammentare le valutazioni che stanno alla base di quella legislazione industriale del 1977, sulla quale si è dissertato a lungo per definire persino il significato convenzionale delle parole « riconversione » e « ristrutturazione ». Ma quelle valutazioni attingono alla nostra convinzione, più che alla nostra affermazione di appartenenza ad un Paese inserito nel mondo libero, ad economia di mercato, e che tuttavia, per povertà di risorse e per necessità di equilibri territoriali, non attribuisce alla semplice legge economica la gestione della crescita dello sviluppo ma intende regolare anche, specialmente attraverso l'intervento dello Stato in economia, la sopravvivenza dei nostri livelli di consumo, di civiltà, di convivenza. In molti casi noi, in senso lato, non ci riusciamo, non ci siamo riusciti e probabilmente non ci riusciremo; e la responsabilità non può, peraltro, essere individuata solo nei governi dell'epoca, compresa quella attuale.

Da qualche mese, mi sembra, gli illustri relatori di ogni tendenza, che sono abbastanza disponibili, in Italia, per le numerose « tavole rotonde » e conferenze che si indicano, definiscono importanti decisioni della nostra organizzazione civile come derivanti da carenza di consenso, osservando che tale consenso è inteso oggi come unanimità in quanto la democrazia fragile ed imperfetta dell'Italia vede soltanto reciproci diritti: basti pensare che, nell'ambito dell'economia, non abbiamo più neanche la legge di mercato in quanto si compra e si vende sulla base di rapporti preferenziali e di scambi in natura, in relazione al prezzo del produttore più in difficoltà, comunque certamen-

te in base a scelte che non attengono al risparmio di una lira o di dieci sull'acquisto.

È in questa situazione — che può essere definita con mille altre parole, secondo la fantasia di cui tutti ci fanno credito — che mi pare si possano trovare le vere ragioni del nostro disagio; non nella presunta cattiveria di altri, siano arabi, giapponesi, americani o francesi.

Vorrei dare ora qualche risposta specifica alle domande cui sono in grado di rispondere — poichè, evidentemente, la maggior parte della replica spetta ai rappresentanti del Governo, che hanno presentato le tabelle in esame — e sottoporvi ancora qualche elemento da valutare per il rapporto da trasmettere alla Commissione bilancio.

Per quanto riguarda i residui passivi, questi si riferiscono ai trasferimenti relativi all'abbattimento di interessi di quei mutui che non si assumono, per la carenza cui prima accennavo. Il senatore Bondi afferma di essere estremamente critico nei confronti delle proposte globali recate dall'elaborato presentato ed io questo posso capirlo, perchè a nessuno di noi fa piacere vedere un bilancio di tal genere, che evidenzia, almeno in parte, la vera crisi del nostro sistema industriale; dalla quale potrebbe derivare la crisi del sistema civile, considerate anche le tensioni sociali cui ha dedicato la sua attenzione e le sue preoccupazioni il collega Miana. Per completezza di informazione aggiungo che la tabella relativa al Ministero dell'industria reca stanziamenti molto modesti rispetto ai compiti che spettano, o che si vogliono affidare, al Ministero stesso, ma non bisogna dimenticare che in altre tabelle — e precisamente in quella del Ministero del tesoro — sono iscritti altri fondi per leggi *in itinere*. Ricorderò solo i 3.000 miliardi per il provvedimento concernente l'Enel, che la Camera non ha ancora approvato, ed i fondi riservati per la geotermia e per le energie rinnovabili (500 miliardi, che la Camera ha portato a 1.100); si tratta del disegno di legge n. 655-bis, di cui dovremo occuparci nuovamente per approvare la suddetta modifica di spesa ed altre norme.

Non sono molto d'accordo con il senatore Pistolese quando insiste — lo abbiamo sentito in altre occasioni — sulla gestione politica del Mediocredito. Può darsi infatti che esistano delle degenerazioni politiche nel comportamento, anche con millantato credito, da parte dei dirigenti di quegli istituti; ma la mia esperienza mi ha fatto vedere positivamente la vicinanza del Mediocredito regionale alle necessità delle Regioni, tanto più che ad esso, indipendentemente dal fondo di dotazione della quota dello Stato, affluiscono anche finanziamenti derivanti dal collocamento di cartelle: è evidente che oggi le cartelle e le obbligazioni del Mediocredito non sono molto appetibili, in relazione al tasso di riferimento stabilito, alla loro durata, ed alla concorrenza dei buoni a sei mesi, tre mesi e due anni emessi dallo Stato, che è il più indebitato ma anche il più grosso degli operatori finanziari.

Al senatore Fragassi vorrei dire che condivido gran parte delle argomentazioni da lui addotte circa il ruolo dell'artigianato. Non sono molto d'accordo sul fatto che questo si avvii verso il baratro seguendo la grossa industria, perchè gli faccio ancora credito di quella duttilità che ne ha fatto l'ammortizzatore delle « congiunture » passate nonchè la matrice dell'imprenditorialità, di cui costituisce tuttora un esempio di grande adattamento e di autentica innovazione sui prodotti, nei limiti dimensionali in cui le piccole aziende possono operare.

F R A G A S S I. Sono d'accordo su tali azioni. Dico solo che noi non le aiutiamo.

V E T T O R I, *relatore alla Commissione sulla tabella 14 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1583.* Sono anch'io convinto del fatto che l'artigianato vada aiutato, e mi pare di poter dire che almeno una quindicina di Regioni cui sono state trasferite le competenze per l'artigianato hanno dato tutto ciò che potevano, anche integrando i fondi dell'Artigianocassa ed alzando il *plafond* di credito verso i 60 milioni di lire. Le Regioni che hanno fatto

questo sono le più progredite: credo che l'abbia fatto anche la regione Lazio, ma non sono sicuro.

È evidente che la disciplina dell'impresa artigiana implica una discussione su cosa sia l'artigianato, nel senso che mi rendo conto del fatto che i 25 milioni di credito, anche se non c'è il limite di ulteriore accesso per tutti gli anni del mutuo ad ulteriore credito d'investimento ed alle operazioni di *leasing* agevolate, sono indice di assai modesta attività.

A me interessa affermare che l'artigianato non è un settore sommerso, e neanche le piccole e medie industrie, nè i consorzi: le Regioni possono stimolare bene la crescita di queste organizzazioni collettive, semprechè maturi l'idea che la cooperazione rinforza, non danneggia.

Io credo di poter concludere, poichè insistere nella replica mi sembrerebbe di cattivo gusto ed anche non sufficiente a fugare i dubbi esistenti nei confronti della proposta globale del Governo contenuta nel disegno di legge finanziaria, che evidentemente condiziona tutto il resto. Noi siamo peraltro artefici di alcuni provvedimenti che esulano dal bilancio dell'industria e rientrano nella sfera del bilancio generale dello Stato; ed io ho grosse preoccupazioni, come cittadino e come contribuente, nei confronti di questo apparato statale, come operatore che condiziona il prodotto interno lordo e che è spesso improduttivo o, comunque, non risponde alle richieste dei cittadini in termini di servizi che i cittadini stessi non vorrebbero pagare e che per di più ricevono in misura non molto soddisfacente in termini di efficienza. Ma credo che il recupero sia difficilmente ottenibile attraverso una legge di coercizione.

Ho ricordato prima le parole di persone ben più ascoltate di me, circa le ragioni, le possibilità di consenso e la caratteristica del consenso. Effettivamente, io ritengo che la situazione del Paese sia abbastanza critica e che, quindi, non possiamo considerare punito il nostro orgoglio nazionale per il fatto di non essere stati invitati al vertice di Cancun. Il nostro Paese dovrebbe adottare dei metodi che rendano possibili le regole necessarie

per la convivenza interna e soprattutto tutti, come cittadini, dovrebbero essere messi in grado di abbandonare la tradizionale avversione nei confronti dello Stato che impone le tasse, il servizio militare ed è impersonato da un potere medioevale, dispotico, monarchico, oligarchico e via di seguito. Lo Stato, invece, dovrebbe essere considerato come un tutto unico, nel quale ogni cittadino ha la sua parte di responsabilità.

MARCO RA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Devo innanzitutto ringraziare il relatore perchè, negli obiettivi limiti nei quali era previsto lo svolgimento della discussione, ha saputo cogliere gli aspetti salienti, più politici che tecnici, sia per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria, sia per quanto riguarda la tabella in esame. Desidero anche ringraziare tutti coloro che sono intervenuti perchè, sia pure non sempre riuscendo attraverso le critiche a presentare proposte, tuttavia hanno dimostrato che in questa Commissione esiste la preoccupazione sull'economia industriale che, purtroppo, va quasi quotidianamente aggravandosi. Ho potuto cogliere, tanto negli interventi degli onorevoli senatori della maggioranza, quanto in quelli degli onorevoli senatori dell'opposizione, un vivissimo senso di responsabilità e di preoccupazione per l'andamento dell'economia in generale e dell'economia industriale in particolare. Purtroppo devo aggiungere alle preoccupazioni espresse le mie preoccupazioni, che aumentano di giorno in giorno a contatto di una realtà che si sta deteriorando. Devo, qui, dire che non è con interventi legislativi di supporto alle deficienze della situazione economica generale che si risolvono i problemi. Il senatore Rossi ha fatto alcune considerazioni sulle quali mi pare abbia avuto molti consensi. A ragione si dice che occorrono possibilità di gestione, si chiede che si eliminino le frammentazioni nei momenti decisionali, che ci si liberi dalle «grandi gabbie» che, purtroppo, si sono venute costruendo nel nostro Paese. La situazione industriale mondiale può essere divisa in tre livelli: quella

dei Paesi a tecnologia avanzata, come il Giappone e l'America del nord, ed è chiaro che noi non siamo a questo livello: quella dei Paesi a tecnologia media, cioè non molto avanzata ma riduttiva di costi, e noi purtroppo non siamo più a questo livello; quella dei Paesi a bassa tecnologia, cioè dei Paesi in via di sviluppo. Occorre, però, considerare che è falso dire che noi finiremo al livello dei Paesi in via di sviluppo, perchè questi ultimi hanno una tecnologia bassa ma hanno anche bassi i costi del lavoro e di vita, come noi non potremo mai avere. Quindi, fra le tante anomalie, vi è anche quella della collocazione della nostra industria.

Il 1981 si concluderà in modo molto preoccupante per la nostra economia. Il reddito diminuirà dello 0,5 per cento, le partite correnti della bilancia dei pagamenti segneranno un *deficit* di 8.000-9.000 miliardi di lire. Prezzi e consumi saliranno ad un tasso intorno al 19 per cento. Il fabbisogno complessivo del settore pubblico allargato si manterrà sul livello del 12 per cento rispetto al prodotto interno lordo. Siamo a livelli che non sono più compatibili con i sistemi occidentali.

È inutile che ci meravigliamo se non ci invitano più alle riunioni tra i Paesi industrializzati. Apprezzo molto l'opera del ministro Colombo, ma se non ci invitano vi è un motivo, che non può essere eliminato adducendo problemi di soddisfazione o di prestigio. La realtà è che abbiamo un tasso d'inflazione mediamente superiore di 8 punti alla media della Comunità economica europea: se poi ci riferiamo al Paese-guida da un punto di vista economico, cioè la Germania federale, lo scarto è di 13-14 punti.

Abbiamo fatto l'allineamento della nostra moneta per non turbare le coscienze: qualcuno ha detto che dovevamo accettare le esigenze della Francia, ma eravamo noi nella condizione di dover chiedere urgenze, anche se la Francia ci ha permesso di non essere solo noi quelli che le chiedevamo. Pensate che la Francia, che è già considerata un Paese con poco rigore, avrà, a fine anno, un debito pubblico di 15.000 miliardi; per noi, se non sbaglio, si prevedono 37.000 miliardi.

Il fabbisogno del Tesoro nei mesi di settembre ed ottobre è stato allarmante e noi non abbiamo ancora fatto una seria azione di rigore sul piano dei consumi e del *deficit*.

Il bilancio di competenza prevede 63.183 miliardi, il bilancio di cassa prevede 57.802 miliardi, la stima di cassa prevede 50.000 miliardi: siamo all'ingegneria finanziaria e ci auguriamo tutti che questa sia anche la realtà; abbiamo oneri di competenza per interessi di 34.384 miliardi contro un assestamento del 1981 di 21.468 miliardi. Siamo riusciti in Italia a trasformare in parole anche i numeri. Si tenga presente che in aprile scadranno 26.000 miliardi di titoli pluriennali dello Stato, che naturalmente non rappresentano una voce del bilancio perchè si pensa di rinnovarli.

Il senatore Bondi dice che a pagare saranno i soliti, che il bilancio manca di fantasia, ma il prelievo parafiscale — se il Parlamento lo approverà, credo che qualche perplessità sia già stata manifestata — si aggirerà intorno ai 9.500 miliardi, se si toglie la parte relativa agli enti locali e se andiamo alla parte che tocca il sacrificio del cittadino, cioè la parte previdenziale e quella sanitaria.

BOND I. Vuol dire il 16 per cento in meno che diamo agli enti locali.

MARCO RA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Non sappiamo ancora come verrà recuperata la parte degli enti locali, ma vi è l'impressione che il popolo italiano sia già sotto il torchio dei sacrifici quando non è vero, senatore Bondi: non pagano soltanto i lavoratori dipendenti, pagano tutti. Si è calcolato che il prelievo fiscale, il *ticket*, dovrebbe essere da 2.500 a 3.000 miliardi, quindi si avrà solo una correzione della curva dell'aliquota.

BOND I. È un furto: stiamo rubando migliaia di miliardi alla gente e restituiamo il 50 per cento di quelli che gli abbiamo tolto.

MARCO RA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Non ho detto questo. Io ho molto rispetto per il suo Partito, senatore Bondi, ma stiamo parlando di sacrifici aggiuntivi rispetto a quelli che ci sono, quindi non discuto la perfezione dell'aliquota in presenza dell'inflazione.

Sto dicendo che, di fronte ai nuovi sacrifici, abbiamo 3.000 miliardi circa di prelievo fiscale ed un esonero fiscale di circa 4.500 miliardi. Non dico che far pagare la cosiddetta « curva selvaggia », sia una cosa giusta; sto dicendo che, sempre nel bilancio dello Stato, per quest'anno, sono iscritti 12.340 miliardi per la fiscalizzazione degli oneri sociali e, precisamente, 6.300 miliardi per la fiscalizzazione degli oneri sociali relativi al 1982 e 6.040 miliardi per gli oneri fiscalizzati 1980-1981, la cui definizione era subordinata alla presentazione del relativo rendiconto da parte dell'INPS.

È chiaro che tutto questo, e rispondo all'altra sua osservazione, senatore Bondi, riferito a quest'anno vuol dire che i 6.300 miliardi di fiscalizzazione degli oneri sociali, che sostanzialmente sono una diminuzione del costo del lavoro, costituiscono qualche cosa che non si è riusciti ad ottenere in altro modo. Poichè questa cifra è riferita a circa 5 milioni e mezzo di persone abbiamo come risultato un milione per persona; se è vero che i lavoratori dipendenti pagano 900.000 lire all'anno contro le 90.000 lire, ad esempio, dei coltivatori diretti (che tra l'altro ora sono raddoppiate) e poichè questi non hanno la fiscalizzazione degli oneri sociali, si tratta di un'azione dello Stato finalizzata appunto alla perequazione.

Dico questo perchè, ad un certo punto, bisogna abituarsi a dire come stanno le cose: poichè questi 6.300 miliardi sono sostanzialmente oneri che vanno a carico dell'INPS e che poi il Tesoro deve pagare, ci si rende conto che si tratta di una grossa sperequazione.

Ora, in questa situazione ci troviamo di fronte al fatto che si proclamano degli scioperi per sacrifici non ancora sopportati! Purtroppo, questi sacrifici arriveranno, non facciamoci illusioni! Questi

sacrifici saranno duri per tutti! La situazione si sta degradando, come è stato detto da più parti, a tutti i livelli, ma io sono convinto che non è gestendo le vertenze, malgrado tutta la buona volontà, che si risolvono i problemi; non è neanche con leggi di tamponamento che si risolve ogni cosa. Il punto è questo: o il sistema diventa produttivo, ed allora si collocano le diverse situazioni in ogni giusto ambito, o altrimenti la situazione continuerà ad aggravarsi.

La situazione, mi spiace ripeterlo, è di una gravità eccezionale.

Per l'ENEL, ad esempio, ritengo sia inutile ripetere le cifre perchè tutti, oramai, le conoscono; sull'argomento si continuano a tenere tavole rotonde e convegni e, anzi, io ho invitato tutti coloro che vi partecipano a risparmiare i soldi dei viaggi. Servono i fatti, non le parole.

I conti con l'ENEL, comunque, sono preoccupanti oltre ogni limite: si tratta, solo per gli stipendi, di 250-300 miliardi al mese! Sono cifre sulle quali dovremmo tutti meditare. Ma il fatto più grave è che, a partire dal 29 luglio scorso, non sono state effettuate 5.600 gare per ordini ed appalti relativi a 325 miliardi; non sono state concluse 1.128 gare con la definitiva aggiudicazione per un altro centinaio di miliardi; è stato rinviato l'inizio del lavoro riguardante centinaia di gare d'appalto aggiudicate; molti cantieri hanno fermato i lavori; l'ANCE ha chiesto l'applicazione della Cassa integrazione straordinaria per 30.000 lavoratori: siamo dunque arrivati ad un punto per cui è necessario mandare in cassa integrazione migliaia di persone!

Perchè ho detto tutto questo? Perchè, se il sistema generale non trova il suo equilibrio, il dramma della disoccupazione non finirà: la vera tragedia è la disoccupazione, che, tra l'altro, non ha più gli aspetti degli ultimi anni. Un tempo, infatti, era diverso, in quanto ora la cassa integrazione è diventata il « cuscinetto » al quale ricorrere per risolvere, da parte dei vari ministeri, i problemi di coscienza.

Non si licenzia più, oramai, ma si mettono i lavoratori in cassa integrazione. Dopo

di che cosa succederà? Ad esempio, i 17.000 operai della FIAT messi in cassa integrazione torneranno a lavorare? Ripeto, dobbiamo trovare il modo di far riacquistare al sistema una sua competitività; tutti insieme dobbiamo tendere a far uscire da una situazione sempre più pericolosa la nostra economia.

Vengo ora alle risposte più precise. Sempre dal senatore Bondi sono state fatte domande circa la legge n. 675 del 1977.

Abbiamo deliberato 43 pratiche per un onere di 787 miliardi, per la concessione di contributi sugli interessi, per un onere complessivo di 1.326 miliardi. Certamente, abbiamo pochi soldi a disposizione. Gli onorevoli senatori mi chiedono perchè ho chiesto la proroga che oggi il Parlamento ha votato e non ho presentato la riforma. Debbo dire che l'ho fatto perchè non volevo che la riforma mi inceppasse quel po' di meccanismo che ancora funziona. Ed è chiaro che non prorogando la legge n. 675 non avremmo potuto dare l'autorizzazione alla Cassa integrazione.

Certo, oggi non rimane molto: 90 miliardi per la concessione di mutui diretti ed in conto capitale, 470 miliardi per la concessione di contributi sugli interessi, mentre le disponibilità per la conversione industriale sono di 80 miliardi per il primo tipo di agevolazione, di 150 miliardi per il secondo tipo.

Ora, a questo punto, debbo far presente al senatore Bondi che abbiamo messo in bilancio il fondo antinflazione, e sono previsti 6.000 miliardi di competenza, 4.000 miliardi di cassa. Qui certamente, almeno per quanto mi riguarda (naturalmente c'è la collegialità ed a un certo momento ognuno ha il diritto di avere la propria opinione), non penso che questi soldi possano andare solo a chiudere dei « buchi ». Qualche buco, è inutile che ci illudiamo, dobbiamo chiuderlo perchè sono tutti a sollecitarlo; ma i soldi debbono andare agli investimenti. Intanto c'è il preciso impegno del Ministro del bilancio per cui 1.000 miliardi saranno destinati ad aumentare il fondo di dotazione dell'Enel, che naturalmente ha già 1.000

miliardi (credo che siano nel fondo globale del Tesoro) di cui alla legge approvata. Quindi, si tratta di 2.000 miliardi. Sempre dalle carte che mi sono state date risulta che nel fabbisogno del settore pubblico allargato, che arriva a 50.000 miliardi, vi sono 2.000 miliardi ancora per l'Enel. Perciò, arriviamo a 4.000 miliardi.

Questi 2.000 miliardi sono stati considerati come fabbisogno del settore pubblico allargato, ma l'onere finanziario ricade sull'Enel.

Penso che dovremo adeguare le tariffe; ditemi voi come potremo articolare questo adeguamento, ma non è pensabile che si possa evitarlo, perchè se l'Enel non ha un bilancio in equilibrio non può accedere a finanziamenti esterni. In novembre si riunirà il Consiglio europeo a Londra (cui partecipano, come sapete, i capi di stato e di governo) e secondo il mio punto di vista dobbiamo cercare in quella sede di avere finanziamenti dallo « sportello Ortoli »: finanziamenti massicci con il contributo a carico del FEOGA, per abbassare gli interessi. Queste sono le cose per le quali intendiamo muoverci, ma è indispensabile lo equilibrio tra costi e ricavi.

Vorrei in ultimo spiegare il motivo per cui vi sono dei residui. Il residuo di competenza del Ministero dell'industria, per esempio, al 1° gennaio 1982 è stato valutato in 1.623.312,5 milioni, di cui 12.344,3 milioni per la parte corrente e 1.610.968,2 milioni per il conto capitale. Si tratta di stanziamenti impegnati e non erogati di cui 690 miliardi non sono stati ancora versati al Fondo per via dei ritardi da parte della Ragioneria. Peraltro, quando si fanno certi calcoli e si parla di meno di 1.610 miliardi in conto capitale, vorrei chiarire che negli anni 1978-1979-1980 abbiamo avuto stanziamenti inferiori rispetto alla legge, per 1.540 miliardi, che non sono stati versati tutti nel 1981. Praticamente, negli anni suddetti non sono state fatte erogazioni e quindi i fondi si sono accumulati.

Vorrei dire al senatore Fragassi che sono d'accordo sulla proposta delle Regioni di portare i limiti dal 5,50 per cento al 7,50 per

cento; così come sono d'accordo che nei 6.000 miliardi vi sia uno stanziamento per raddoppiare almeno il fondo dell'Artigian-cassa.

Vorrei ancora dire al senatore Fragassi che il decreto-legge n. 414 dello scorso luglio va ad integrazione di quanto è stato stanziato dalla precedente legge n. 675 del 1977.

Ho già risposto al senatore Miana. Presenteremo questo benedetto « serbatoio » dei prezzi. Stamane abbiamo avuto una riunione con le Camere di commercio e debbo dire che intendiamo prolungare la cosiddetta autoregolamentazione, perchè ci siamo resi conto che se non interveniamo non possiamo evitare alcune accumulazioni inflazionistiche. Ma su questo punto risponderò più compiutamente in occasione della relazione sui prezzi.

Qual è la linea del Ministero dell'industria? Il Ministero dell'industria intende muoversi su tre livelli.

Anzitutto, c'è la questione del recupero energetico; su questo punto — me ne dovete dare atto — con la seduta di domani le ore di discussione alla Commissione industria del Senato praticamente in meno di un mese arriveranno a cinquantadue (comprese quelle in cui ho aspettato che iniziassero i lavori).

Se non recupereremo il *gap* energetico, pagheremo ancora di più. Ripeto in questa sede quello che ripeterò domani: le osservazioni della risoluzione non saranno messe agli atti, saranno inserite subito come modifica al piano che presenterò al Cipe. Per quanto concerne poi l'innovazione tecnologica, è necessario compiere tutti gli sforzi possibili e immaginabili.

Vi sono, altresì, gli investimenti atti a contenere l'impatto sociale che si sta manifestando in questi tempi e che purtroppo prevedo si manifesterà ancora di più prossimamente, sul piano della disoccupazione. Per la copertura di questa serie di interventi ricorreremo al fondo antinflazione, senza andare ad inventare cose nuove ma servendoci di strumenti che si inseriscano immediatamente, compreso anche quello che proporrò e che spero il Governo accetti: ritengo che le medie e piccole aziende sane,

e che solo la cattiva gestione o mentalità speculativa dei proprietari vuole mettere in liquidazione per recuperare il più delle volte le aree, possano sopravvivere. Quindi, è opportuno un intervento dello Stato per dare la possibilità ai dipendenti, qualora portino capitale, di avere da parte dello Stato due o tre volte il capitale che impegnano in modo tale da ottenere le gestioni che io ho visto, specialmente in certe Regioni, e che hanno avuto risultati positivi con le cosiddette cooperative di produzione.

Il senatore Pollidoro ha parlato del tasso di riferimento. Abbiamo già presentato in quel famoso decreto la sistemazione dei tassi, cioè l'utilizzo dei tassi agevolati. Purtroppo le banche non concedono finanziamenti al tasso di riferimento che, mi pare, è del 19,6. Comunque posso dire che, proprio oggi, con il Tesoro abbiamo messo a punto un disegno di legge (non so se sarebbe stato necessario un decreto, perchè è tutto bloccato). Quindi, c'è già un disegno di legge tendente a trovare una soluzione per questa situazione, che sta diventando insostenibile. Aggiungo, sempre per quanto riguarda i tassi, che sarà fatta una proposta che permetta all'impresa, sia artigiana sia commerciale sia industriale, di poter scontare i titoli di credito che vengono concessi dal Ministero in diverse forme, purchè ci sia l'utilizzo.

Circa il discorso del trasferimento delle competenze dal Ministero dell'industria all'IMI, sono del parere che debba continuare l'istruttoria da parte delle banche, anche perchè vi sono controlli, valutazioni che non siamo in grado di fare; però la parola sul dare o non dare deve competere al Ministero dell'industria, altrimenti non riesco a capire cosa ci stiamo a fare. È chiaro che la valutazione deve essere data dal Ministro, dal CIP, da organi politici che rispondano al Parlamento.

Senatore Vettori, vorrei rispondere alla sua osservazione: la situazione è disastrosa. Ho esaminato il bilancio: sono stati tolti stanziamenti, mettendo i nostri uffici periferici nelle condizioni di non pagare l'affitto, di vedersi tagliato il telefono. Sono del

parere che si debbano concedere gli stanziamenti necessari per l'efficienza del sistema.

Forse, onorevoli colleghi, non ci si ricorda spesso di come molti funzionari abbiano ancora il senso del dovere. Non è vero che tutta l'Amministrazione pubblica è uguale; c'è, ad esempio, personale che sta lavorando intensamente con me senza prendere per questo compensi aggiuntivi, compresi i funzionari che stanno attendendo fuori dell'Aula.

Vorrei ringraziare infine, signor Presidente, il relatore e tutti i membri della Commissione.

P R E S I D E N T E . Dobbiamo ora procedere disgiuntamente alla conclusione dell'esame del disegno di legge finanziaria.

I lavori proseguono in sede consultiva sul disegno di legge n. 1583 dalle ore 21,35 alle ore 21,40

P R E S I D E N T E . Riprendiamo il dibattito sulla tabella 14. Resta da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione permanente. Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

Poichè nessuno chiede di parlare, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto resta conferito al senatore Vettori.

I lavori terminano alle ore 21,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore: DOTT. GIOVANNI BERTOLINI